Anno III. - N. 25. Un numero 30 centesimi Domenica, 24 Giugno 1917.

il MONDO

Rivista settimanale illustrata per tutti



La Missione italiana in America: il consigliere Lansing, l'on. Arlotta, il principe di Udine, l'on. Borsarelli a New-York.

ABBONAMENTI — "il MONDO"

Regno e Colonie: Anno L. 15; sei mesi 7.50; tre mesi L. 3.75
Estero; Anno Frs. 19.50; sei mesi Frs. 10; tre mesi Frs. 5
Abbonamenti speciali per militari in Zona di Guerra: Un anno L. 12.50; sei mesi L. 6.50; tre mesi L. 3.25

Inviare Cartolina-Vaglia alla
CASA EDITRICE SONZOGNO, Via Pasquirolo, 14 - MILANO

ACQUE E POLVERI VICHY
– Massime – Onorificenze — DUPRÈ - BOLOGNA — Nazionali ed Estere
RINOMATA PURGATIVA USO JANOS

MALI DI VESCICA

Le malattie della Vescica, della prostata e tutte le vie urinarie sono radicalmente guarite colla nuova medicina radioattiva UREONE anticistico, diuretico, solvente, disinfettante. Il solo che faccia scomparire il dolore ed il frequente stimolo di urinare. Effetto immediato, sicuro, duraturo tanto nell'uomo che nella donna. - Scatola L. 4.—; per posta L. 4.40. Opuscolo gratis.

Farmacia BORZANI, via Gaudenzio Ferrari, N. 7 - MILANO

Diabete, Fosfaturia, Impotenza, Neurastenia, Rachitismo, cura radicale con la

FOSFORINA

Inventata e preparata da LUIGI D'EMILIO
Farmacista di S. M. il Re d'Italia a Napoli.
Per il Diabete da usare solo le Pillole.

Deposito generale D. LANCELLOTTI e C. - Piazza Municipio, 15, NAPOLI.

CONTRO LA
CANIZIE
LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR,,
di SINGER JUNIOR

RIDÀ IL COLORE GIOVANILE AI CAPELLI
INNOCUA - NON MACCHIA

Prezzo L. 5 franco di porto
USELLINI & C. - MILANO
VIA C. BECCARIA, 1

Ufficiali e Soldati

Provvedetevi della

Raccolta di Decreti Luogotenenziali

di carattere *amministrativo Militare*, emanati dall'Aprile 1915 al maggio 1917. Contiene tutte le disposizioni pel trattamento dei militari in servizio (assegnamenti, promozioni, indennità diverse, trattamento malati e feriti, e prigionieri. Trattamento delle famiglie, pensioni di guerra, ecc., ecc.:)

Franca nel Regno e Colonie, L. 6.—

Inviare Vaglia alla Direzione della **Raccolta dei Decreti Luogotenenziali, Bologna**, Via Lame, 26

"Orologio del soldato,,



Luminoso, 6 pietre, da tasca, L. 10.75. - Remontoir di precisione, 6 pietre L. 10. - Luminoso a braccialetto L. 15. - Comune a braccialetto L. 10.75. - Con calendario e fasi lunari, da tasca, L. 21.

Indirizzare Vaglia alla
Casa Italiana di PLACCATO ORO
Via Orefici, 2 - MILANO

Catalogo generale gratis



Cura facile e semplice

per rimettere a nuovo l'organismo.

Nervosi, Nevrastenia, Epilettici, Apoplettizzati, indeboliti, la LOZIONE PYLTON sarà sempre la vostra salvezza. Coloro che hanno varcato i

QUARANT'ANNI

ed hanno quindi accumulato nel loro organismo, tossine che affrettano la loro vecchiaia, e che talvolta procurano

UNA MORTE IMMATURA

devono fare questa cura venti giorni ogni primavera. Essa avrà per effetto immediato di formare un sangue nuovo, fresco ed abbondante, nuovi tessuti, nuovi muscoli e nuovi nervi. La macchina umana, per così dire, si rinnovella mercè questa benefica cura, e se ne avvantaggiano abbondantemente sangue, tessuti, nervi, cervello, spina, rene, vista, udito, stomaco ed intestino. — La PYLTON è una vera provvidenza per i vecchi avvegnachè si possa ormai affermare, senza tema di cadere nell'esagerazione, che essa prolunga la vita di una trentina d'anni, permettendo anzi una vecchiaia lucida, vigorosa, senza acciacci. *Cura esterna.* Opuscolo gratis si spedisce dietro invio di cartolina, portante l'indirizzo chiaro. Ogni flacone L. 6 franco nel Regno. Estero L. 2 in più. Rivolgersi all'Antica Casa del dott. Auxilia già Medico di S. M. UMBERTO I a Milano, corso Porta Nuova, 17 (angolo via Moscova).

TRE Diplomi — SEI Medaglie d'oro.
Trovasi in tutte le primarie Farmacie.

GOZZO gola piena.
Cura radicale, rapida e sicura con il rimedio
"TAURO" 1 flacone lire 7.50 e in assegno lire 8.-
ISTRUZIONI GRATIS
FARMACIA BALBO - Via Farini, N. 3 - MILANO

Strazza - Fantaguzzi
"Photo Reportage"
Corso V. E., 36 - MILANO - Telefono 69-09
adopera LASTRE CAPPELLI

JODOFOSFARSINA Cozzolino

Energico depurativo del sangue - RICOSTITUENTE SOVRANO

pronta efficacia contro: **Anemia, Linfatismo, Scrofola, Tubercolosi,** ecc., ecc. Si trova in tutte le buone Farmacie a Lire **3.50** il flacone. — 4 flaconi, franco, vaglia di Lire 14.—.

Alla FARMACIA COZZOLINO - NAPOLI - Corso Umberto I, N. 391.



Quesito: Mettete un numero dispari in ciascuna testa dei regnanti di stati nemici, che responsabili della più grande e terribile guerra, si crearono l'odio del mondo intero, e vogliate formare il numero 25 che scriverete nell'emblema della morte che sta al centro di questo circolo. Inviando la soluzione di questo concorso, unite un francobollo onde informarvi se la vostra soluzione è esatta; così uniformandovi alle condizioni di detto concorso specificate in lettera che vi invieremo riceverete **subito un utile e indispensabile premio completamente gratuito ed in più parteciperete alla distribuzione in denaro.** Ad evitare ritardi postali o disguidi per case omonime, indirizzate la vostra corrispondenza unicamente alla nostra sede: Casa Editrice Minerva, Milano, Via Copernico 41 (Casa propria). Citate sempre il presente giornale.

SEGRETI GIAPPONESI DA FARNE TESORO

Con assoluta e piena garanzia sul risultato mettiamo in vendita i seguenti miracolosi preparati di un Chimico GIAPPONESE:

per Signore:

Una Tintura Istantanea per nero e castagno ed **una progressiva** per il biondo. Queste preziose tinture sono il vero miracolo della toeletta signorile perchè superiori immensamente alle migliori produzioni Parigine. Il grado loro di perfezione è tale che dopo l'applicazione anche l'occhio più esperto non si accorge che i capelli siano tinti. È innocua, non macchia, non unge e si mantiene inalterabile lungamente. Prezzo del flacone L. 4.— franco di porto. Una bottigtietta di prova L. 1.50.

per Signori:

Una Pomata per far crescere capelli e barba. Cura energica, completa, insuperabile, veramente miracolosa contro ogni forma di calvizie. L. 4.30 franco di porto.

Coloro che ne faranno acquisto si convinceranno con gradita sorpresa del prodigioso miracolo di questi nuovi preparati giapponesi.

Inviare cartolina-vaglia all'"INDUSTRIA SCIENTIFICA" Salita S. Brigida, 4-1, GENOVA: Unica Depositaria in Europa.
Consulti e spiegazioni gratuite inviando francobollo di risposta

SOMMARIO

Testo:

Illustrazioni:

Rivista di eleganza

Con l'estate, con i suoi colori smaglianti, coi suoi fiori, anche la moda, uscendo dai tepori della primavera, si è rinnovata meravigliosamente in mille creazioni geniali, fantastiche, graziose, piene di una gaiezza che sembra armonizzare con la stagione del sole.

I veli sono di gran voga; queste immagini gradite delle nubi diafane e delle spume che s'innalzano dal mare, dànno qualche cosa di etereo, di fine, di raffinato a un bel corpo di donna — e le *toilettes* in veli di cotone appaiono ovunque, in colori chiari, a disegni i più fantastici ed originali.



Le stoffe in tinte unite vengono confezionate con pieghe, guarnite con perle o leggeri motivi ricamati in lana. I colori sono spesso in vivace opposizione, e ciò produce degli effetti felici e quasi brillanti nei contrapposti.

Le *toilettes* così dette fantasia presentano diverse disposizioni di disegni; ad es.: righe, *quadrilles*, fiori, frutta, piselli, del più grazioso effetto e dei toni più variati. Queste vesti si fanno tutte molto morbide, mantenute appena aderenti alla cintura, che conserva la sua linea assolutamente naturale. È ciò che conferisce una rara eleganza.

Questi modelli, di taglio diritto, sono spesso confezionati parte in tessuto unito, parte *imprimé*. Le cinture offrono una grande varietà: molto spesso esse corrono due volte intorno alla vita, incrociandosi posteriormente e ritornando ad annodarsi sul davanti, terminanti con grossi fiocchi o motivi ricamati in lana o lunghe frange di perle.

Delle altre, invece, sono molto larghe, formanti una specie di corazza in tessuto broccato d'oro o d'argento: esse circondano la vita annodandosi posteriormente in un largo nodo giapponese: qualche volta è una semplice *cordelière* che si arricchisce di un superbo *gland* di passamaneria perlata o ricamata, e tutta la ricchezza della *cordelière* sta così in questo *gland* che forma un meraviglioso effetto d'opposizione di tono.

Coi veli, noi abbiamo i tessuti spugna che formano pure delle piccole vesti graziose per i bei giorni estivi, specialmente se ornate di fini *soutaches* o di cuciture a punti di catenelle, formanti degli effetti di tonalità vivaci. I *schantungs*, le tele sono molto pratici e ricercati per i *tailleurs* leggeri e sempre più comodi.

Per le *toilettes habillées* abbiamo le mussoline di seta ed i *crêpes de Chine*, che formano delle vesti squisite, e vengono ornate molto finemente di un piccolo ricamo d'argento su tessuto scuro o di merletto di *jais*, ecc.

Uno dei nostri grandi sarti lancia la moda dei dorsi dritti ricadenti in stola; e ciò è, in vero, pieno di grazia e di ottimo gusto. Il davanti è mantenuto fermo da una cintura drappeggiata abbastanza largamente: la linea di questa veste è molto sobria e stretta: essa ricade dritta, formando così una graziosa *silhouette* in cui si delinea leggiadramente il corpo della donna.

Bisogna pure notare che la gonna *tonneau* tende a sparire, e che la voga va di preferenza alle piccole vesti molto semplici e di poca ampiezza.

Ecco una delle più graziose fantasie del momento: Supponete un *corsage* mantenuto abbastanza aderente alla vita da una cintura di cuoio su una gonna a piccole pieghe fini. I lati del *corsage* sono ornati da larghissime bretelle che passano al disotto della cintura e s'allungano sulla gonna, terminate da tasche. Tale fantasia gode adesso tutte le simpatie ed è ricercata assai.

Le gonne chiuse inferiormente, sul fondo, godono ancora la preferenza, in tessuto morbido, in *satin*, in *crêpe de Chine*, in mussolina e in velo: e sono certo eleganti, pur restando in una nota preziosa per la sua semplicità. È questa una cosa graziosa che sembra sfuggire dalla banalità abituale.

Adele Della Porta



Energie e industrie di guerra

è il titolo del supplemento straordinario che **il MONDO** lancerà in quattro lingue ed in tutte le nazioni alleate, nel pross. mese di Agosto.

... Il numero, le cui pagine supereranno il centinaio, sarà adorno di meravigliose ed innumerevoli fotog.

... Le migliori penne italiane vi collaboreranno ... ...

... Sarà la vetrina della energia e degli sforzi individuali e collettivi italiani ... ...

Le centomila copie, vendute in tre giorn, del numero di "il MONDO" dedicato all'anniversario del secondo anno di guerra, possono fin d'ora costituire annunzio del successo al quale è destinato il nuovo fascicolo straordinario ... ...



LA NOVITÀ
Cent. 85
TESORO DELLE FAMIGLIE

Rivista mensile di gran formato, carta di lusso, sedici pagine di testo ricche di illustrazioni fotografiche e di disegni dei migliori artisti. Ogni numero contiene un modello tagliato, completo, una grande tavola di modelli tracciati, ed una grande tavola di disegni in grandezza d'esecuz.

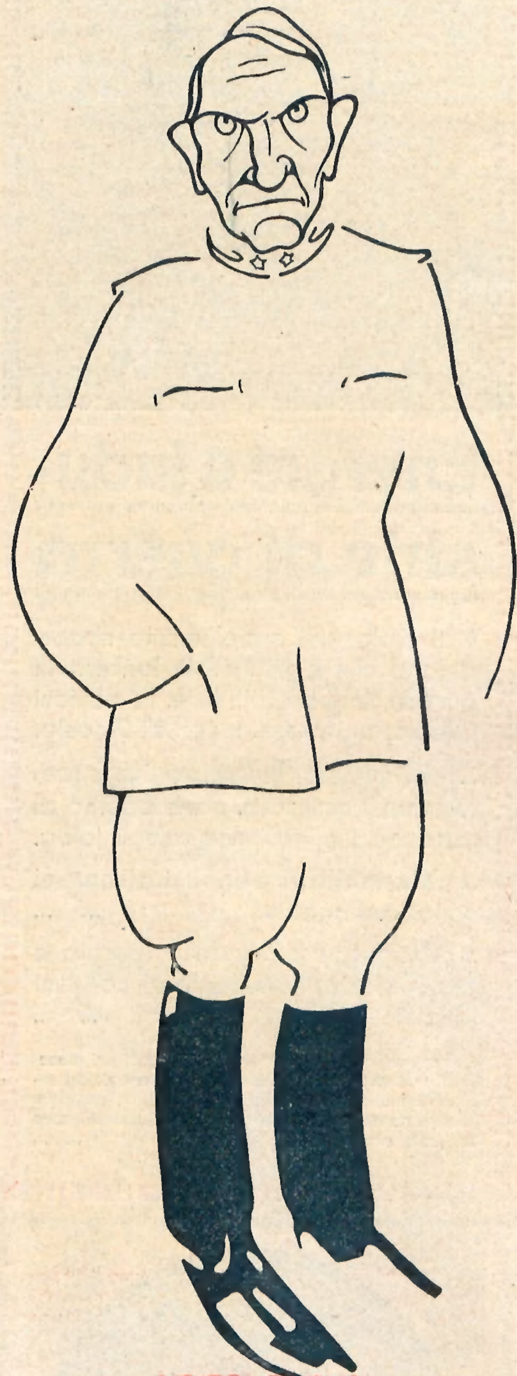
ABBONAMENTO ANNUO L. 8.20

Mondo milanese

Che caldo! Viene freddo a pensarci...

C'è chi s'avvia (bauli, cagnolino, tessera dello zucchero...) verso le stazioni estive, e c'è chi ne ritorna or ora. Per esempio: Aristide Sartorio...

Veramente, a sentir lui, Mauthausen non è proprio l'ideale delle villeggiature, poichè la cura del digiuno è il solo beneficio concesso dalle benemerite autorità austriache. Ed una siffatta cura produce due



Aristide Sartorio

conseguenze: o fa morire i pazienti, o li fa dedicare alla poesia.

Il morire, per lo più, fa male alla salute propria; la poesia fa male alla salute altrui.

Tra i due mali, Sartorio ha scelto il peggiore: ha scritto un poema. Si vede che la fame è cattiva consigliera!

Ma c'è una speranza. Gli amici milanesi — con Arrigo Boito alla testa — hanno voluto riconfortare dei digiuni austriaci l'illustre artista offrendogli un buon pranzo italiano. Chi sa che ora, rifocillato, rimesso in salute, ristabilito nell'equilibrio di tutte le funzioni del proprio organismo, Aristide Sartorio non si accorga d'essersi come svegliato da un brutto sogno. Via i tristi ricordi! Via le cattive idee! Mauthausen, i croati, il poema, le novelle...

Le vergini muse cedono il posto alle vergini tele.

Altro ritornato: Marinetti.

La villeggiatura del vulcanico poeta bilingue era molto allegra: un ospedale da campo.

Ve lo immaginate voi Marinetti, l'instabile, l'irrequieto, sbalorditorio, fragorosissimo Marinetti, disteso tranquillo, fermo, placido, riposante, in un letticiolo d'ospedaletto?

Non ci poteva resistere molto, diamine!

Difatti si è precipitato fuori, all'aperto, appena ha potuto. Scucito, sì, con qualche rattoppatura qua e là, ma vibrante, pronto a tornare «alle meravigliose bombarde» come dice lui.



F. T. Marinetti

Resta intatta, sicchè, la definizione ingarrighiana sul suo conto:

Marinetti uguale rombo,
pugni, rime, calci, sgraffi,
bombe, grida, versi, schiaffi,
terremoto più appetit!

I poeti potranno essere futuristi o passatisti quanto vorrete voi, ma avranno sempre un appetito formidabile.

Il più vagabondo dei motteggiatori che hanno quartier generale nei grandi ritrovi del centro compose l'anno scorso una «lirica digestiva» che concludeva così:

Salutate un menagramo per la via,
andate a un dramma d'Anna Maria,
aspettate un tram che vi porti in piazza,
subitevi perfino Vico Mantegazza,
prestate ad un amico dei danari,
leggetevi magari
di Guido da Verona un romanzo,
ma non invitate Pastonchi a pranzo!

Gli amici avvertirono il rimatore che i suoi versi erano deficienti nei piedi, eppure egli giurava e garantiva di averli fatti precisamente coi piedi.



Luigi Pirandello

Andate un po' a stabilire la verità!

Cioè, un momento.... Pirandello assicura che la verità non esiste. Esiste l'apparenza della verità. Così è (se vi pare).

Infatti l'altra sera, all'*Olimpia*, il pubblico pareva dire: — Forse così è... (ma non mi pare!).

Certo, l'ultima fatica scenica di Luigi Pirandello — in questi giorni visibile ad occhio nudo, per Milano — è una commedia a chiave.

Della quale chiave nessuno si è servito per fischiare, ma moltissimi hanno atteso l'autore all'uscita, per domandargli:

— Scusi, è impossibile che noi si vada a letto con questo dubbio angoscioso. Per carità, ci dica lei chi è il pazzo dei due: Lupi o la Melato sua suocera? Sa, noi conosciamo la Melato, è una buona ragazza, tanto brava, intelligente...

È facile che l'originale scrittore siciliano ci elargisca un'altra commedia per spiegare alle signore e signorine (le più scontente fra tutti!) l'interessante mistero.

Titolo: *Non c'è più dubbio (però è meglio pensarci su un altro poco...).*

Il guaio è che, dopo il felice tentativo di Pirandello, potremmo vedere attecchire in teatro la sciarada in tre atti o il rompicapo simbolico.

Chi sa che non ci si scaraventi, quanto prima, su le scene qualche lavoro basato sul *primiero* e sul *secondo* con invito al pubblico di cercare l'*intiero*.

Forse staranno già pensandoci i giovani autori.... («Giovane autore» designazione alquanto larga di commediografi e drammaturghi la cui età vada dai tre agli ottantacinque anni. Esempio: Dario Niccodemi, 22 anni; senatore Arnaboldi, 18 anni, ecc.).

Dicono che in giugno il teatro cominci a languire. È pure un modo di dire, visto che, al contrario, i mondanissimi, i critici, i letterati non fanno a tempo a recarsi a tutte le «prime».

Come se non bastassero i grandi, ora ci si son



Diana Karenne

messi anche i piccoli a dare le novità nei teatri. Eppure molti affermano che alle scuole elementari in questo momento si dànno gli esami.

Non è possibile! Gli scolaretti sono impegnati a recitare...

Mi si assicura, anzi, che sul palcoscenico del *Manzoni* sia stato sostituito al servizio dei pompieri quello delle balie. Ma i bambini non vanno a letto alle nove di sera?...

Già, tutto si capovolge. Se incontrate, supponiamo, Diana Karenne — celebrità cinematografica a piccolo metraggio — tutta minuta, bionda, evanescente, languidolente, voi penserete subito: — Ecco una donna!

Viceversa Diana Karenne è un uomo.

Un uomo, s'intende, per la sua multiforme energia, per la sua vivida attività, perchè si agita, corre, scrive, dipinge, suona, parla, recita, «gira» pellicole, ordina e dispone; enciclopedica, tumultuante, onnifacente...

Fa tutto. Voi brontolerete: — Fa tutto bene?...

Via, lasciamo andare... Quando fa bene, sono in mille a lodarla; quando fa male.... Ecco, dite voi stessi in che modo si potrebbe biasimare una slavina così nervosa? Abbandoniamo a Dio l'incarico di chiederle conto dell'opera sua. Noi gliela perdoniamo volentieri.

Ha un musetto così delizioso!

Chi? Iddio? Ma no! Diana Karenne!...

gil blas.

Anno III. - N. 25 . 24 Giugno 1917

il Mondo

RIVISTA SETTIMANALE ILLUSTRATA PER TUTTI

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO
DIRETTORE : ENRICO CAVACCHIOLI



A VILLA SAVOIA, la Regina Elena ha ricevuto, in occasione del genetliaco della Principessa Jolanda, la visita dei mutilati dell'ospedale del Quirinale, che, insieme col personale sanitario e col direttore, il maggiore Comm. Scafi, le hanno presentato i loro auguri. Un gruppo con S. M. la Regina preso dal Prof. Scafi stesso che gentilmente ce ne accorda la riproduzione. Copyright 1917, by « *il MONDO* ».

Un anno dopo il martirio di CESARE BATTISTI

Affacciarsi, per un attimo, ad una di quelle finestre del passato, in cui, l'anima mette i suoi occhi insaziabili d'azzurro, a guardare oltre la tragedia, che si dibatte nella prigionia del destino; rimanere per poco, come una parte infinitesimale dell'immensità, che accoglie l'orribile urlo della mischia che si alterna fra le gole delle montagne violate e la riarsa, vermiglia siccità delle doline pietrose: e rivedere la lunga teoria dei martiri noti ed ignoti, percossi dalla morte e sorpresi dalla gloria, nella fioritura più piena della giovinezza, è forse frutto di retorica sentimentale. Ma è la poesia dei ricorsi dell'anima. La frecciata celeste, mette il suo elettricismo vivo in quell'agonia di sangue, che annuncia le campane dell'alba. E l'ombra di Cesare Battisti si profila nell'anniversario eroico, risorta dal suo supplizio.

Anche la forca che lo straziò non è più strumento d'infamia. Anche la sbirraglia, che vigilò con anima cristiana sul trapasso dell'appiccato, mostra più benigna la diversità della sua stupida meraviglia. Tutto è santo, paradisiaco, riconsacrato: perfino il dolore della sua fine compiuta, si raddolcisce, si sveste della sua inquietudine, si beatifica.

Non un cuore di donna armò invano la sua fierezza. E chi piange nel focolare deserto, e sente il rombo delle bombarde straziare ad ogni ora la carne della sua carne; e vede con occhi di agonia il figlio rimasto insepolto sotto i reticolati di ferro spinato e spinoso, bella preda degli unghiati avvoltoi, che fuggono dal nido rovente dei cannoni; e chi nella notte squallida di solitudine, passeggia in lungo ed in largo, la camera troppo vuota, come se aspettasse il ritorno di un assente che non verrà forse mai, nutre del suo odio, già tranquillo, definitivo ed immutato, fatale ed implacabile, il ricordo che tu, Cesare Battisti, gli riconduci, dopo un anno, come un simbolo ardente di eternità.

La specie umana adatta la propria forma sensibile all'ora che la insegue. Ma l'odio che tu gli ripresenti, gigliato dal supplizio, sembra l'istituzione millenaria di gravi anime ciclopiche. L'umanità si è ribellata al suo adattamento. Inutilmente, la socialdemagogia le ha pòrto il ramoscello della sua fraternità, sgozzata dagli avvenimenti. E la civiltà passa anche sulla sua stanchezza, passa anche sulla sua nostalgia, sul desiderio del riposo, della famiglia ricostituita se possibile, e rimane con la smorfia violenta della sua anima implacata.

Potrà sognare, con gli occhi spalancati nel destino, la vita di ieri, che vorrebbe fosse la vita di domani. Il fiotto del sangue che lo stordisce, col suo martellare rabbioso, e zebra i suoi occhi di visionario, non interrompe, non interromperà l'urlo di angoscia, di raccapriccio, di rivolta, che popola i tormenti magnanimamente accettati della trincea. Qualunque possa essere il desiderio del futuro, ogni anima italiana non disarma la propria energia contro il nostro nemico, o Cesare Battisti.

Le catene che ti avvinsero i polsi delicati sono le stesse catene ideali che limitano la nostra libertà. Ma nel tuo nome, la fede che vacilla trova la rinnovata saggezza, martella il suo convincimento perfetto, inchioda le sue vigliaccherie, quando gli incantesimi della solitudine mettono nel sangue l'ebrietà del sentimento e le cose che furono care, parlano con voce d'insidia, perdutamente, di nostalgie che non sono romantiche.

Ora, l'ombra della forca, che l'artiglio del truce impiccatore strinse come un flagello, nella tenacia della sua troppo longeva caparbia, si allunga fino a noi, minacciosa e perversa. Senza suggestione. Il nostro eroismo ne ride. La calpesta come farebbe col fantasma ignoto, contro il quale, il suo gesto è vano. Ma la calpesta.

E le madri, raccolte nelle lacrime, che le hanno isolate dall'esistenza, dànno al dolore della loro vecchiezza, ormai sterile, per sempre, il ricordo di te che sei onnipresente. E le mogli che furono forti, e le sorelle che sono pietose, ed i figli che saranno degni, compongono il ritmo della vita che ricomincia nel tuo simbolo vivo.



Il figlio di Cesare Battisti si è arruolato volontario negli alpini.

CESARE BATTISTI NELLA PENULTIMA FOTOGRAFIA FATTAGLI A MONTE CORNO



Zur Hinrichtung des ehemaligen österreichischen Reichsrats-abgeordneten Dr. Battisti wegen Hochverrats:
Dr. Battisti vor seiner Einlieferung ins Gefängnis in Trient in Südtirol.
Der Rechtsanwalt Dr. Carlo Battisti, der vor dem Kriege die Stadt Trient in Südtirol als Abgeordneter im österreichischen Reichsrat vertrat, war bei Kriegsausbruch nach Italien geflüchtet und hatte dort an der Propaganda für den Krieg gegen Oesterreich-Ungarn teilgenommen. Als Italien dann an Oesterreich-Ungarn den Krieg erklärte, trat Battisti in die italienische Armee ein, trotzdem er als Reserveoffizier der österreichisch-ungarischen Armee angehörte. Bei den letzten Kämpfen wurde er gefangengenommen. Seine eigenen Mitgefangenen machten die österreichischen Offiziere auf ihn aufmerksam. Dr. Battisti wurde von einem österreichischen Kriegsgericht wegen Hochverrats und Fahnenflucht zum Tode verurteilt.

Come la slealtà austriaca infamò il martirio di Battisti

Cesare Battisti nell'ultima fotografia fattagli prima di essere condotto a Trento: la soldatesca nemica lo espone al dileggio della ragazzaglia. Questa stampa fu trovata indosso ad un prigioniero austriaco.

L'impiccagione dell'ex deputato austriaco dott. Battisti per alto tradimento: *Il dottore Battisti prima di essere condotto nella prigione di Trento.* — L'avvocato dottore Carlo Battisti, che, prima della guerra, rappresentava nel Parlamento austriaco, quale deputato, la città di Trento, nel Tirolo meridionale, fuggì, allo scoppiare della guerra, in Italia, dove prese parte alla propaganda ostile all'Austria-Ungheria. Quando poi l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria, Battisti si arruolò nell'esercito italiano, pur appartenendo, come ufficiale di riserva, all'esercito austro-ungarico. Fu fatto prigioniero nelle ultime battaglie. I suoi connazionali, fatti prigionieri con lui, attrassero sul suo capo l'attenzione degli ufficiali austriaci. Il dott. Battisti fu condannato a morte da un Consiglio di guerra austriaco per alto tradimento e diserzione.

VITA DI BOMBARDIERE

a MARIA GINANNI

Ho fatto giorno e notte il capomastro di piazzuole, camminamenti, riservette, sotterranei di bombarde, sotto la volta sibilante di un continuo duello d'artiglieria.

Razzi bianchissimi, troppo lenti, spasimosi, estenuati, come Lyda Borelli caricaturata da Molinari. Vampe numerose e veloci come le cretinerie a noi lanciate dai passatisti nelle serate futuriste. Tutti i trams milanesi correnti e rimbalzanti ininterrottamente sulla mia testa.

Navigo, guazzo, remo nel fangobroda dei camminamenti, grassi, luridi intestini di questa pianura sventrata. Tutti questi corridoi di fango conducono all'unica vasta latrina: impero austro-ungarico.

Nuoto con piedi stivaluti di sterco ed unghie dantesche. Liquefazioni di sfinteri sozzalisti. *Parecchio* sterco giolittiano rimasto su i pezzi della *Stampa*.

Al primo raggio di sole i soldati sentono il bisogno di spidocchiare la loro camicia sollevata, come i critici danno alla luce un volume di critiche con la speranza di farle rileggere.

Solo il pidocchio si nutre di sangue eroico.

Piacere acutissimo di schiiiiiiiantare quaranta metri di trincea nemica con le sei prime bombe della mia bombarda. Caddero senza dubbio sulla mensa-pentola di ufficiali al Krout, poichè dieci minuti dopo schizzarono contro di noi trecento granate feroci; inesperte: una nostra cabina telefonica sotterranea sfondata.

Colpire col cannone equivale ad un ardente amore epistolare: non si vede, però, nè si sente la lontanissima bocca baciata. Colpire con le bombarde, invece, equivale ad un furioso amplesso radiotelegrafico, o meglio, ad un bacio telefonico. Due brevetti che regalerò presto al pubblico.

F. T. Marinetti

(Marzo - Vertoiba inf.).



Bagnanti d'America: in una spiaggia ultima moda.

LA DONNA DAI MILLE VOLTI

Il mio amico stava all'uomo ordinario come lo scheletro del megaterio sta a uno di quei cagnolini che le signore usano portare nel manicotto, poichè nella sua immane persona riusciva impossibile scorgere altro che ossa, e queste prorompevano, massicce e tumultuose, a foggiare un'architettura in aperto contrasto con la normalità anatomica. Sole, fra i tre prismi della fronte e degli zigomi, sfolgoravano due lenti, piene del nerume di due occhi, tutti pupilla.

Egli, abbastanza fornito di quattrini, impiegava il suo tempo e la ricchezza applicandosi a quanto può interessare una intelligenza pletorica; e vi si applicava col suo impeto osseo, e in ogni studio addentrava l'originalità delle sue mascelle, dei suoi denti, dei suoi omeri, delle ventotto falangi delle sue mani, scalpellando teorie e osando pratiche nuovissime, pronto sempre a schiacciare i contraddittori sotto una tempesta di urli o di pugni, così per una discussione di metafisica o d'alchimia, come per un'altra sulla cabala del giuoco del lotto.

La sua casa era biblioteca gabinetto officina fucina antro; ma gli elementi vi apparivano confusi e in fermentazione più che se fossero stati quelli d'un abisso vulcanico, talchè io una sola volta vi posi il piede e non ne fui inghiottito, per essermi abbrancato in tempo a un divano, sperso ricordo di ciò che del solito mondo avevo lasciato fuor della porta. In simile voragine, unicamente il mio amico sapeva tenersi nella giusta gravitazione. Spesso casa ed abitatore sparivano, diretti a nuovi orizzonti, e se l'abitatore era partito, poniamo, chimico o anche poeta, ritornava, non so, meccanico o chiromante, per poi trasformarsi in qualcosa d'altro, non appena il cervello glie l'avesse suggerito.

Orbene, quest'uomo, un giorno mi scrisse, come un imbecille qualunque: *Ho preso moglie. Sono felice. Vieni a vedermi nel mio nido.*

Compiansi sinceramente la passerotta caduta nella tana di quel vertebrato preistorico, l'immaginai stritolata fra gl'ingranaggi di tutte quelle ossa in rotazione, e non mi sbagliai di molto.

Trovai la casa del mio amico in un ordine più stupido della sua partecipazione di nozze: mi venne ad aprir l'uscio una cameriera, vidi una sala d'ingresso con gli attaccapanni, entrai in un salotto geometrizzato dai consueti canapè poltrone sedie specchi quadri e mensole; il mio amico apparve sorridente e con le ossa come dipinte in color di rosa, mi dichiarò d'esser diventato una persona per bene, mi indicò una grande fotografia, chiusa in una cornice qualunque, dicendomi:

— È il ritratto della mia signora.

Ma ad onta di queste prime apparenze non m'illusi e, infatti, in un secondo e più vasto salotto mi balzò nuovamente dinanzi l'anima del megaterio! Qui rintracciavo la genialità pazzesca del mio amico, trionfante in una esasperazione di forme e di colori, di curve e angolosità di mobili, che squassavano stoffe, tessute e disegnate dal diavolo, nel fuoco vario di luci artificiali; e ogni color di lampada e di trama pareva sprigionasse un suo profumo, tanti e così caldi se ne addensavano nell'aria.

— Ti presento mia moglie.

Che cosa? Un singolare tipo di ragazza era sguisciato dal fondo del salotto e sorrideva, avanzandosi. In essa non scorgevo nulla che somigliasse al ritratto visto poco prima: questo riproduceva un profilo di donna dai tratti equilibratissimi, statuariamente freddi e sereni, mentre colei che mi stava dinanzi era tutt'altra cosa. Gli angoli esterni degli occhi e la punta del naso piegavano all'insù, le labbra che nel ritratto erano chiuse in una piega morbida e indolente, qui pareva che non avessero potuto mai chiudersi, essendo stirate così da lasciare i denti scoperti in tutta la loro vigorosa e bianca compattezza. Una fisonomia bizzarra e perfida sopra una lunga tunica viola cupo, molto aderente alle membra, una figura, sia detto di sfuggita, che avrebbe fatto la fortuna d'un teatro di varietà o d'una casa cinematografica.

Mi volsi al mio amico: le sue lenti erano più che mai gravide di nerofumo e da quei due pozzi sprizzava un sorriso di soddisfazione per il mio disorientamento. Di cui, però, fu peggiore l'orientamento che mi dette, quando, finita la mia visita alla signora (una signora simile nei modi e nell'essenza della conversazione a tante altre ochine civili che ricevono visite), egli mi accompagnò per un buon tratto di strada e mi rivelò come avesse preso moglie... in seguito a una sua scoperta chimica!

— Per mezzo della chimica ho sostituito la bellezza dinamica alla bellezza statica.

« La bellezza statica distrugge l'amore. Io amo mia moglie perchè non mi presenta mai lo stesso spettacolo di bellezza.

« Io amerò sempre le innumerevoli bellezze che so creare in mia moglie. Comprendi?

« Lievi alterazioni di lineamenti, rinnovate mediante il mio segreto di agenti e reagenti, dànno il fascino di mille donne in una donna sola.

« Io ho creato la bellezza varia, e con essa l'amore eternamente uguale. Ora sono lieto: vivo la vita misurata e tranquilla di tutti gli altri uomini.

Di tutti gli altri uomini! Ma colui che per mantenersi fedele alla moglie ne sottometteva il viso ai suoi capricci di agenti e reagenti mi sembrava tante volte uxoricida quante erano le facce che distruggeva successivamente in essa, o meglio, che avendo uccisa la propria moglie, ora si dilettasse a darle immagini automatiche di vita: questo anche perchè, studiando quel volto, sempre diverso a ogni mia visita, mi parve di scorgere nelle sue linee qualcosa di contratto e di arido, che lo faceva somigliar vagamente al viso d'una morta.

Egli finì d'accorgersi, infatti, d'avere uccisa sua moglie e di non avere amato che tante maschere collocate sopra un fantasma privo di testa.

La donna dai mille volti!!! Il più grande fenomeno dei tempi conosciuti!!! Lessi questa scritta sopra una bottega, adattata a tempio di meraviglie — da due anni seguendo il vecchio costume, il megaterio era partito con la sua casa, senza lasciar traccia di sè — entrai, assistetti alla presentazione del fenomeno.

Una donna dalle guance sepolte sotto la biacca e il minio, in un comune costume da giocoliera, giustacuore di velluto nero a pagliette e frange dorate, maglie carnicine alle gambe, spariva dietro una tenda (che il rispettabile pubblico verificava non poter nascondergli sostituzione d'individuo) e riappariva col volto ora deformato nei tratti fisionomici d'una pellerossa, ora in quelli proprî di altre fra le più caratteristiche razze barbariche, ora addirittura in ceffi di fantasia, che essa battezzava col nome di volto di furia, di demonio, di dannato.

Era uno spettacolo raccapricciante e molto triste in una donna.

Il mio amico aveva venduto le sue formule, oppure un altro, incontrandosi con i suoi stessi principî, aveva scoperto il segreto della bruttezza dinamica?

Nell'intervallo fra due spettacoli, avvicinata la *maga*, seppi che la verità era una terza. La *maga* mi riconobbe subito.

— Sì, sono la moglie di quello scellerato del suo amico. Mi osservi bene — e, dallo sgabello dove era seduta, a pie' del basso palcoscenico, si sporgeva verso di me, che le sedevo di contro.

— Mi guardi sotto il belletto. Ecco la faccia meno spaventevole che riesco a formarmi, quella che tutti credono la mia faccia naturale. Ma io non ho più un viso che mi appartenga, perchè il mio è stato distrutto, per sempre.

Guardai, osservai, come ella mi ripeteva di fare, quella fronte, quelle guance, quelle labbra, e avrei giurato di trovarmi in presenza a una donna avvizzita di quarant'anni.

— Riconosce la moglie del suo amico? Ho ventiquattro anni, signore! Che differenza col ritratto visto da lei in casa nostra, non è vero?

« Io esercitavo il mestiere della modella. Modella! Nientemeno! Oggi le mie antiche compagne avrebbero ragione di ridere, se mi rivedessero.

« Egli era ricco, intelligente. Le persone intelligenti non è necessario che siano belle e io gli volevo bene; glie ne avrei voluto poi anche di più, con l'abitudine. Mi persuase che la sua invenzione sarebbe stata un mezzo per la nostra continua felicità e io mi sottomisi di buon grado alle applicazioni delle sue essenze sulla mia pelle.

« Un mese dopo il matrimonio principiò quel trucco e non ebbe più fine. Le prime volte avvertivo dolori acuti agli occhi, a tutti i muscoli della faccia; in seguito cominciai a sentirli meno, finchè vi feci il callo.

« — Quando mi restituirai il mio viso? — gli chiedevo. Mi rispondeva: Quando sarò stanco delle altre, ritornerò a te, che amo più di tutte.

« Il martirio durò un anno; cambiavo di fisonomia senza interruzione, per cui egli doveva rinforzare sempre maggiormente le sostanze che componevano i suoi liquidi e che perdevano a poco a poco d'efficacia sulla mia pelle. Ma mio marito si guardava bene dal toglier via ogni preparato dal mio volto e renderlo, sia pure per un minuto, quale lo vide lei nella grande fotografia. Egli prolungava più che poteva la sua attesa, per goder meglio del mio ritorno a ciò che ero quando mi sposò.

« Un giorno, finalmente, si decise. Tolse i preparati. Che minuto terribile, signore! Mi aveva fatto indossare il mio abito nuziale; stavamo nella nostra camera, con i mobili bianchi, le tende azzurre. Tolse i preparati....

« Lo vidi cacciarsi le mani nei capelli, retrocedere inorridito, fuggire. Io, senza badare a lui, corsi a guardarmi in uno specchio. O la mia povera faccia, le mie povere guance!... Esse pendevano disfatte, giallastre, come quelle d'una decrepita, i miei occhi, le mie labbra si perdevano tra rughe flosce. Capirà, signore; i muscoli del mio viso, liberi dalla patina velenosa che li aveva corrosi per tanto tempo, ma che pure riusciva a dar loro una saldezza, ricadevano inerti, privi d'ogni vigore. Mi vedevo sul collo la testa della morte, mentre tutto il corpo continuava a vivere.

« Mio marito non riapparve.

Nel terrore di quanto aveva commesso, andò a tagliarsi la gola, in un oscuro alberguccio, come un disperato qualunque. Mi portarono una sua lettera, che cominciava: *Ho uccisa mia moglie. Essa non mi perdonerà mai, mai, mai....*

— E lei gli ha perdonato? — l'interruppi.

— No! — ella rispose stridulamente premendosi le palme contro la gola e graffiandosi le guance già tanto martirizzate. — No! Lei ha visto quali smorfie riesco solo a trar fuori da questo avanzo devastato di pelle e di carne. Tutto ciò per lui! Peggio che la morte mi ha dato! I morti non possono guardarsi allo specchio. Nella lettera mi rivelava il segreto chimico, aggiungendo che col suo aiuto sarei forse potuto ritornar bella e la vita ancora mi avrebbe sorriso. Lei lo vede: ecco, ecco il migliore dei miei volti. Non ho che ventiquattro anni. È poco.

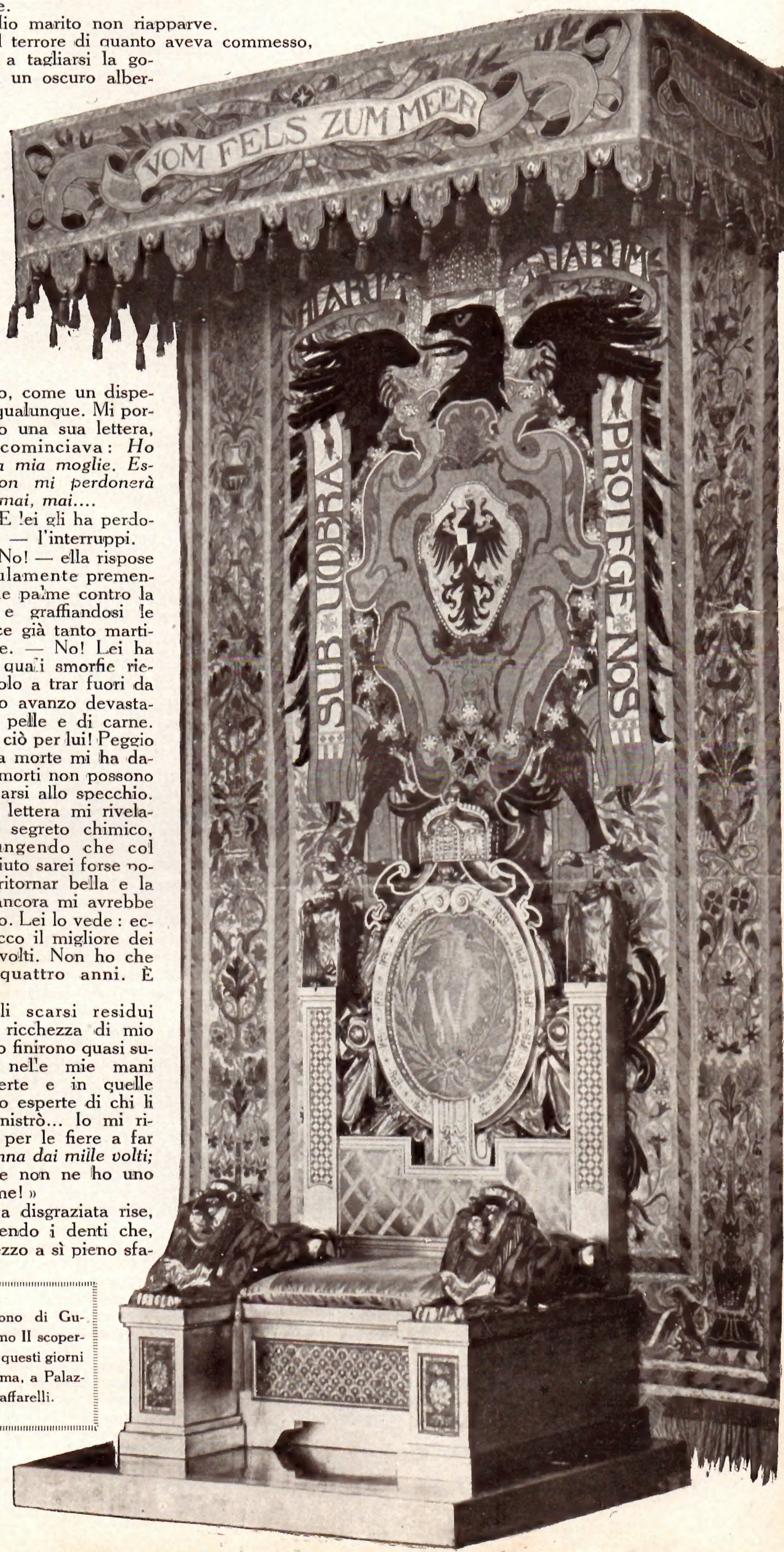
« Gli scarsi residui della ricchezza di mio marito finirono quasi subito, nelle mie mani inesperte e in quelle troppo esperte di chi li amministrò... Io mi ridussi per le fiere a far la *donna dai mille volti;* io che non ne ho uno per me! »

E la disgraziata rise, scoprendo i denti che, in mezzo a sì pieno sfacelo, testimoniavano sempre della sua giovinezza.

Squillò a lungo un campanello; la donna mi strinse la mano e risalì sul palcoscenico.

Cominciava una nuova rappresentazione.

Filiberto Scarpelli



Il trono di Guglielmo II scoperto in questi giorni a Roma, a Palazzo Caffarelli.

Fra le quinte della cronaca e della storia

LA PAROLA DEL PRIGIONIERO
LA GRECIA D'IERI E DI OGGI
LE AFFERMAZIONI DI WILSON

Prima che mostrassero al mondo intero la fobia e lo spirito distruttore, per cui raccolsero tanto disprezzo, i tedeschi avevano lanciato all'assalto dell'Europa celta, latina e slava delle orde non meno feroci: gli storici dal metodo kulturale, gli storici della critica e della investigazione, che si risolveva poi in una vera e propria distruzione. Un tempo ci fu in cui gli artisti ed i poeti nostri si guardarono paurosi ed avviliti, e si chiesero in qual modo porre un argine o un freno, qual polvere insetticida usare contro le tignole della tradizione e della leggenda, quale forza mettere in uso per far cessare lo strazio e il ludibrio delle istorie belle.

Opera inutile quella, come opera inutile questa contro le cattedrali e gli edifici famosi.

Distruggere per distruggere, pareva la parola d'ordine.

Se avrete la pazienza di aprire la Storia Romana *del signor Mommsen, vi diletterete con le constatazioni.*

Il tedesco, fedele ed attaccato alle leggende del Reno, per esempio, od alla istoria di Arminio (ricostrutta per uso e consumo nazionale), s'armò di falce contro Roma e giù nel campo agli alti papaveri, ai fiori pomposi, alle immagini raggianti, e procedette con le mani colme di rena per interrare e livellò e livellò senza scrupoli e senza requie.

Cercate nella Storia di Roma *del massimo Teodoro Mommsen la tremenda giustizia di Bruto Primo, il sacrificio di Curzio, la nobile condotta di Attilio Regolo! Nebbia al vento. Bruto resta negli endecasillabi sciolti dell'Alfieri, Curzio nella voragine e Attilio Regolo nelle strofette del Metastasio.*

Me ne dispiace, poichè mi sarebbe utile assai disturbare la memoria di Attilio Regolo per cercare un parallelo con Aristide Sartorio. Il console romano e il pittore-soldato italiano sono assai più vicini, idealmente, che l'osservator leggero non creda.

Se ci fossero il tempo e la comodità di stabilire la linea pittagorica di Quirico Filopanti, vedreste che da Attilio Regolo si discenderebbe pari pari ad Aristide Sartorio.

Il quale non è soltanto un pittore preraffaellita, un pittore naturalista, un trattatista, un romanziere, un soldato, ma si mostra in oggi nella sua nuova qualità d'ammonitore, di provvido distruttor d'illusioni, fortunato anche in questo, perchè trova un aiuto insperato nella censura di Stato.

Fino a ieri non si leggeva che notizie confortanti sulle condizioni interne dell'Austria, sull'efficienza apparente soltanto dei mezzi bellici in poter del nemico. Pareva che da un momento all'altro la spettral fame dovesse battere alle porte di Vienna, che l'insurrezione sordamente covasse dalla Boemia all'Ungheria, che l'esercito della duplice Monarchia, sfiduciato e lacero, venisse ad arrendersi per mancanza di pane e di piombo. Così almeno raccontano i giornali più seri da almeno due anni.

Ed ecco che invece Aristide Sartorio ha il coraggio civile di parlar franco e la censura lo imita e lo lascia parlare. È un bene? È un male? Non so: certo riempie di stupore. Il buon senso, quel povero buon senso di Beppe Giusti, avrebbe di che stropicciarsi gli occhi e ripulir gli occhiali.

Dunque, secondo Aristide Sartorio, l'Austria non è esaurita, non manca di munizioni e di approvvigionamenti, non è scoraggiata, non si ribella, non aspira con avidità alla pace, e qualche piccolo moto scoppiato in Boemia o in Moravia è quasi privo di sintomatica importanza? Dunque le condizioni della vita in Austria sono lungi dall'essere disperate? Dunque il nemico non è nè stanco nè indebolito? Nè il popolo è scoraggiato od abbattuto?

Ho creduto ieri, dopo aver letto l'intervista, di magistrale interesse osservar serenamente qualche categoria di lettori. Ho mostrato il giornale a un vecchio militare, ho riassunto l'articolo a un operaio, ho interrogato delle donne giovani e vecchie. Stupore su tutta la linea. E poi diffidenza. E poi sorrisi increduli.

Il vecchio militare ha soggiunto: E forse il primo prigioniero che torna in Italia?

No: Aristide Sartorio non è il primo prigioniero che torna in Italia: è però il primo che la censura lasci parlare con libertà. Ed è giusto dire e lasciar dire la verità.

Ma perchè oggi soltanto?

Perchè, dopo tanta omeopatia, usare all'improvviso la cura allopatica?

Ecco quello che il popolo si chiede con espressioni infinitamente pittoresche, sebbene poco o molto parlamentari.

Noi abbiamo — e continuiamo imperterriti ad avere — il torto di non credere in noi stessi. Ci si deve nascondere la verità come al fanciullo od alla donnicciuola malati, quasi che, nascosta, non fosse più verità.

La censura della stampa che in progetto sarebbe sorta per impedire al nemico interno od esterno di conoscere le notizie di capitale importanza, in effetto non è che un posto medico di prime cure, affrettate, spesso sbagliate, sempre inutili, se non dannose.

Lo spirito latino, ribelle, gavroche, maligno, dinanzi ad una candida colonna di giornale non dice: Fu soppressa perchè falsa, *ma bensì:* L'hanno censurata perchè vera. *E così la censura passa — ed è? — per una creatrice di illusioni, per una fomentatrice di sussurri, per una difesa della quasi verità. Finchè non arrivi da Mauthausen un artista il quale coraggiosamente ma brutalmente la disveli questa verità ed allora... Ahi! povero Jorich!*

Per fortuna in questo mondo nostro, che per voler essere troppo furbo si rivela tanto ingenuo, per una provvidenziale saggezza del destino si procede a compensi.

Dopo la tragedia la farsa.

Dopo che sullo schermo cinematografico è apparsa l'iscrizione di Baldassarre, ecco il lazzo del clown, ecco l'abdicazione dello ineffabile Costantino di Grecia...

Vorrei che i miei lettori si armassero di pazienza e prendessero d'assalto un libro che ritorna d'attualità, le Scene Elleniche, *volumi due, di Angelo Brofferio. Ritorna d'attualità per un altro ricorso alla rovescia.*

Il bollente deputato subalpino, sia che cantasse da Béranger o ammonisse da Guicciardini, vedeva spesso giusto.

Ascoltate.

«Dunque, o Grecia, tutto vuoi essere fuorchè greca? o sia che tu chiegga un Leuchtenberg, o un Buo-



IL NUOVO RE DI GRECIA



IL RE A GRADO PRIMA DELL' ULTIMA OFFENSIVA *(Fot. dell'Uff. Spec. del Ministero della Marina).*

naparte, o un Coburgo, tu avrai tutti gli altri contro di te e tutti insieme vedrai gli uni contro gli altri ».

« Le condizioni dell'Italia non erano diverse da quelle della Grecia: questa serviva al Turco, come quella all'Austriaco ».

« Chi avrebbe creduto che la nuova Ellenia, dopo avere spezzate le ree catene, si sarebbe sgomentata di se medesima e, invece di costituirsi a popolo, sarebbe andata di porta in porta mendicando all'Europa un principe di buona famiglia che volesse degnarsi di ricondurla a servitù ».

Scritte nel 1862, queste parole sono d'oggi.

E ci rammentano quale inesorabile agente dissolvitore sia, nel momento di crisi nazionale, un Capo dello Stato d'altra terra, d'altra razza e d'altro sangue.

Ci rammentano che il Re è la Bandiera e che le finzioni politiche, i compromessi e le costituzioni larvate sono come il colosso Babilonese, coi piedi di creta.

Ci rammentano che la nostra nazione non si è mai rimangiata nè odi nè amori, e non ha mai, per quanto lunga ed irta è la storia, posposto l'onore all'interesse.

Ahi! povera Grecia! E la commedia continua.

Almeno in Russia hanno avuto della coerenza: non mutamento d'uomo, di idee. Qui ci cambiano l'attore, ma chi ci crede. Chi può prestar fede a Alessandro, figlio di Costantino e di Sofia? Come radunare intorno a questo giovane Re i partiti e gli interessi, gli ideali e le fortune, le ambizioni e i sacrifici? È o non è la Grecia travagliata dalle discordie, e più forse dalle correnti? Se la si guardasse con lente di lealtà, dovrebbe star contro il Turco, siccome l'Italia sta contro l'Austriaco.

E se per noi risorsero il Confalonieri, Ciro Menotti, i Bandiera e Tito Speri, per la Grecia dovrebbero Demetrio Ipsilanti, Marco Botzari, Giorgio Condurioti sollevare il capo e con severo cipiglio mostrar la vera strada. Ma come lo possono, se impugna la bandiera un figlio della Imperial Casa Teutonica alleata del Turco?

Come volete che questo giovine Re (che non viene dal mare ma soltanto dalla villa di Tatoi) si lanci decisamente in uno dei due piatti della bilancia alla guisa di Wilson?

Con che forza e che logica si è ripreso lo zio Sam! Lo avevano accusato di non trattar che per dollari ed è oggi il più possente assertore dell'ideale. La sua stessa distinzione fra popolo e governo tedesco è degna di una libera nazione: ripete, con precisione questa volta, la sottil divisione che Pitt faceva tra popolo francese e impero del Bonaparte. E lancia al mondo il vero la di questa guerra, che porterà finalmente il genere umano a liberarsi dalle oligarchie qualunque siano, per troppi insegnamenti storici nemiche d'ogni civiltà.

La libera America può sventolare un simile proclama ad orifiamma: l'affermazione del Presidente degli Stati Uniti, che ogni popolo deve decidere di se stesso ed esser libero, sarà domani ritrovata — certo — nelle opere di Mazzini, con la differenza che questa volta avrà al suo servizio e per il suo trionfo delle vere baionette.

E nei secoli avvenire un novello Monsignor Paolo Giovio in un seguito al Ragionamento sulle imprese la elencherà tra i motti celebri d'una famosa aristocrazia, forse con più ragione della stessa legge di Monroe.

Alessandro Varaldo

1

3

 COLPI D'ASSAGGIO NEL TRENTINO: 1. Un pezzo da montagna in appostamento fra le nevi. - 2 e

2

4

3. Fasi del bombardamento di Monte Zebio. - 4. Le cucine di un battaglione nei boschi dello Zebio.

Sezione Fotografica dell'Esercito



MORTAI DA CAMPAGNA AUSTRIACI, CATTURATI DALLE TRUPPE ITALIANE NEL MAGGIO 1917. *(Sez. fot. dell'Esercito).*

RITO DI GUERRA

PAGINA DI DIARIO

Alba luminosa; cielo turchino pallido, maculato di cirri a frange rosee e violette; calma inconsueta di spiriti e di cose; letizia di colori e di aspetti... Sembrava che, per un incanto strano o per un prodigio di bontà, gli eventi del mondo fossero mutati d'un tratto e la terra e il mare e il cielo riposassero nella pace profonda dei millennî primevi.

La guerra ha queste soste di silenzio e di placidi raccoglimenti: sembra che il fragore e la strage, la violenza e l'affanno, l'urlo delle gole umane e lo schianto delle gole d'acciaio siano stati un incubo, un sogno, una fantasia.

E l'anima umana — l'anima del pavido e l'anima dell'eroe — si rifugiano, subitamente, in quella serenità e in quel silenzio, con beatitudine quasi puerile e con un senso di intima gioia infrenabile. Scompare il pensier tetro e la visione sanguigna ed assillante della morte e si respira a polmoni aperti e si sorride senza ragione e si ripensa a cari volti lontani, con tenerezza nuova, rievocando, come fosser d'ieri, episodi antichi e piccoli eventi e piccole figure del tempo che fu!...

È la vita che riprende tutto il suo impero e ci affascina con le rinnovate sensazioni di giorni lontani e si manifesta nella sua bellezza soltanto e, soltanto, nella sua bontà.

Alba luminosa, cielo turchino, silenzio...

Solo, di tratto in tratto, un lungo rotolìo cupo, lontano, oltre il costone di Selo, oltre il Debeli, al di là dell'Hermada misteriosa e minacciosa nella sua densa cortina di fitte pinete... Ma nulla di fiero, nell'impressione: un brontolare di tuoni in un cielo primaverile; un temporale che si annunzia e che passerà senza lampeggiamenti, senza fragori e senza acquazzoni...

Animo sereno ed intelletto limpido, come gli aperti cieli che ridevano sul mio capo, mi accompagnavano nel mio lento cammino, tra l'aspro e lungo intrico delle trincee e dei camminamenti.

Venivo dal Cosick, il Cosick crudele, che, appena venti giorni prima, fulminava ancora, da cento e cento bocche di fuoco, i nostri prodi su tutte le quote, fin nel cuore di Monfalcone, fin nelle ridotte più lontane e più coperte: mi ero soffermato a lungo, pensoso, col cuore stretto, ma con l'anima raggiante, sulle rosse e bruciate e aride pendici di Quota 121, come affascinato da una visione di superba e feroce bellezza, rievocando le giornate dell'agosto glorioso e sanguinoso: e su per le trincee di Prestamburgo e Alessandria, avevo raggiunto la vetta 85, che sa tanto sangue e tanto eroismo italiano, per scendere poi, attraverso il bosco bruciato e la tormentata pineta, giù, giù, lungo le vecchie trincee Barreca, Moro Ubaldini, Marescotti, lungo il camminamento Joffre e lungo quello della Rocca, ero sboccato alla periferia della città, presso la via di Trieste e la via delle Terme Romane, dove un tempo, prima che la guerra si rovesciasse violenta su queste terre nostre, tante belle casette, tanti villini, tante palazzine, circondati da orti e giardini, sorridevano, tra il verde delle pendici, tra il fulgore del cielo, sullo sfondo azzurro del nostro bel mare...

Mano mano, lungo il cammino disagevole, nella solitudine dell'ora, nella solennità delle memorie sanguinose, nelle visioni ritornanti di cento episodî e di ore vissute ansiosamente, l'animo si era come dischiuso ad un profondo raccoglimento religioso, ad una intima contemplazione, ad un vibrar lento e triste di palpiti, di fremiti, di sensazioni... Il panorama era un incanto; il mare, sfolgorante di liquido argento, le piane verdissime del basso Friuli, le morte lagune di Grado, le azzurre coste dell'Istria; poi le ultime pendici del Carso, il bieco castello di Duino, Miramar in un velo rosato e Trieste. Trieste la cara, Trieste la bella, Trieste la nostra, la benedetta sorella, aspettante, in un pulviscolo d'oro...

Ai margini della città la vita di guerra riprendeva; le lunghe *corvées* dei soldati e dei muletti si incamminavano a recare il caffè nelle trincee: le pattuglie e le guardie si recavano ai posti o rientravano negli accantonamenti; qualche automotrice trascinava rombando, lenta, i grossi carichi di tavole e di ferri e di sacchi per le piazzuole delle nuove batterie: e cavalli e cavalieri, e carri e motociclisti, e carabinieri lenti e svelti soldati d'ogni arme, comparivano, scomparivano, passavano, tornavano, si incrociavano, si perdevano lontani... Sembrava che il sonno tenesse ancora uomini, cose ed animali: gli uomini non parlavano, e non nitrivano i cavalli che, al tramonto d'ogni giorno, dagli stalli e dai cortili, si chiamano e si rispondono, salutando il sole che muore...

Ma presso tanta vita che andava riprendendo il ritmo abituale, rapido, violento, intenso, io vidi, in quella blanda mattina, uno spettacolo di bellezza nuova e di infinita pietà fraterna, una scena di soavità mistica, di solenne eloquenza.

Oltre le case di via Trieste, oltre i cortili verdeggianti di viti, oltre gli orti ed i giardini delle villette sparse, tra un'ampia distesa di campi degradanti verso il Canale Valentinis, verso il Cantiere, verso il mare, si stende uno dei cimiteri militari di Monfalcone, il più ampio, quello che raccoglie maggior numero dei nostri fratelli estinti; quello che ha più largamente accomunati, in una fraterna assemblea immobile, ufficiali d'ogni grado e soldati d'ogni arme, dal colonnello illustre per nome e per gesta, all'umile gregario ignoto, caduto al suo posto con la fronte rivolta al nemico: son là, i morti di otto reggimenti di fanteria, di due brigate di cavalleria, di tre battaglioni di bersaglieri, che in un anno di lotta, in cento combattimenti, in diverse azioni, in tante avanzate riconquistatrici di queste terre nostre, saturarono di sangue vermiglio le aride zolle del Carso, su tutte le Quote intorno, meravigliosi di fede, di tenacia, di eroismo insuperabile...

L'ampio rettangolo popolato di croci in legno, in ferro, in pietra, in cemento, popolato di piccoli monumenti, di piccole lapidi, di tumuli ornati con mattoni, con sassolini variopinti, con mille cose diverse, che rivelano la genialità e la pietà dei nostri soldati, che son tanto buoni, quanto son prodi — l'ampio rettangolo, per l'ora mattutina, era quasi deserto: ma non del tutto deserto. Presso l'alta croce di Dio, che si erge nel mezzo al sacro recinto, si delineava bianco un piccolo altare; e su di esso i ceri e una piccola croce dorata e le sante insegne ed un libro aperto... Intorno all'altare tre persone, tre soldati in



A Milano: al teatro Olimpia, Luigi Pirandello assiste, con Virgilio Talli, alla prova della sua commedia *Così è (se vi pare)*, che ha ottenuto in questi giorni un grande successo.

Copyright 1917, by « *il MONDO* ».

diversi atteggiamenti e in varie divise, ma raccolti, composti, solenni; il colonnello del reggimento che doveva avere, quel giorno stesso, il cambio e andare al riposo ben meritato; il cappellano del reggimento ed un fantaccino. Il prete-soldato, negli abiti talari, dai quali spuntavano le scarpe rozze e chiodate e le molattiere dei polpacci, officiava: il fantaccino, presso di lui, nella sua semplice divisa stinta dal sole e dal fango delle trincee, serviva il sacerdote con moti lenti, uguali, quasi meccanici che rivelavano l'esperienza: e il colonnello, alto, grosso, forte, ancora nella tenuta di combattimento, con l'elmetto tra le mani, ritto sull'attenti, ma col capo un po' inclinato, ascoltava la santa messa. Nessun altro intorno: ma assistevano al rito, i morti fratelli, che spiritualmente eran tutti presenti nel cuore, nella memoria, nelle visioni di quei tre diversi soldati. Sui tumuli, tra croce e croce, lungo i vialetti, presso i piccoli cancelli di legno che separano i caduti delle varie armi e dei diversi reggimenti, tra le corone di fiori campestri, segni tangibili dell'affetto e della pietà dei compagni, tra i bassi cespugli, dovunque, a sciami ed a voli, aleggiavano i passeri gai, ciaramellando...

Mi soffermai davanti ai sacri recinti, affascinato da quella semplice scena di eloquenza profonda e mi sentii l'anima pervasa da una commozione invincibile e la gola stretta dal pianto. Non mi inginocchiai, ma io pure mi irrigidii sull'attenti.

Il volto del sacerdote era pallidissimo: le sue labbra si movevano appena: non udivo le parole di lui, ma ne seguivo i gesti, che avevano una grande maestà. Non so quanto durasse la muta funzione: ma ricordo che mai, come in quell'ora, che mai, come in quel recinto, io rivissi la guerra nostra, e compresi la grandezza del sacrificio, la bellezza della morte per la Patria, l'eloquenza di quelle tombe di eroi. La violenza delle battaglie, la ferocia dell'uomo che si lancia contro il nemico del proprio paese, il fragor della mischia, l'urlo dei feriti, il rantolo dei morenti, il sangue che scorre e gorgoglia dalle gole squarciate e dai petti infranti, tutto l'orrore, tutta la strage, tutta la furibonda visione della guerra si velarono, nel mio pensiero, di cortine candide come la stola di quel prete-soldato; di riflessi azzurri come quel cielo e quel mare; di frange d'oro, come le cime degli ippocastani ingialliti, che si ergono lungo il viale presso i cimiteri.

D'un tratto il sacerdote si volse e, aperte le braccia in un gesto solenne e fraterno insieme, maestoso e affettuoso, benedisse i sacri recinti della morte e della gloria. Poi, con le mani in croce, e con gli occhi brillanti come stelle, con voce calda e commossa parlò ai soldati, riposanti l'eterna pace gloriosa, come se fossero tutti rivissuti in un attimo e gli stessero intorno ritti nei ranghi.

— Camerati; il nostro bel reggimento ha avuto il cambio e partirà stanotte: ma voi non restate qui soli; lasciamo con voi, accanto ad ogni tumulo e ad ogni croce, un po' dell'anima nostra, del nostro cuore e tutta la memoria perenne e l'ammirazione e la gratitudine per voi, fratelli prodi, fratelli eroici, che, col sacrificio delle vostre giovinezze, ci avete insegnato la via del dovere e della vittoria. — Camerati; il nostro bel reggimento che seppe l'ansia mortale delle violente lotte del Trentino, che seppe le meraviglie e l'ebbrezza della vittoria su queste aspre colline intorno, fra non molto e dopo un breve riposo, sarà chiamato ad altri cimenti ed a nuove vittorie. Ebbene, camerati, io vi dico che i vostri compagni saranno degni di voi e dell'esempio sublime che avete loro offerto: e vi dico che la sacra bandiera del reggimento, come sempre, sventolerà gloriosa.

« Camerati, voi sarete sempre vivi nella nostra memoria e nel nostro cuore; e nella mia preghiera vi ricorderò ogni giorno, con le vostre famiglie, con le creature che vi sono più care, perchè Iddio giusto le tenga in benevolenza!... Camerati, fratelli d'armi, compagni di bivacchi e di trincea, compagni di spasimi e di speranze, precursori dei fulgidi giorni venturi, soldati d'Italia, cavalieri della giustizia e della civiltà, eroi, eroi benedetti della Patria, ecco: io, in nome dei commilitoni, per loro, per me, per le vostre mamme, per le vostre spose, per i vostri figliuoli, per l'Italia, la madre immensa, ecco, io, per baciarvi tutti, bacio il vostro colonnello...

E quel nobile soldato in abito talare si allontanò pochi passi dal piccolo altare e mosse incontro al colonnello, che, rapido, gli si gettò nelle braccia aperte...

Ed io, sempre irrigidito sull'attenti, con le palme distese e le dita tremanti e il cuore che vibrava, violento, e la gola stretta da un singhiozzo che non voleva farsi sentire, lasciai sgorgare le lagrime calde, liberamente, benedicendo a quei morti e benedicendo a quei vivi!...

. . . .

Uomini dallo spirito forte, anime impassibili del fronte interno, ipercritici della guerra, parolai da caffè, miserabili filosofi vaganti delle tranquille città lontane, strateghi da farmacia, giù il cappello!... Passa la poesia della Patria, la poesia del dovere e del sacrificio, dell'eroismo e della morte bella, passa l'Italia con le sue bandiere, con i martiri suoi ed i suoi prodi... Passa l'Ideale!... Uomini senza fedi, senza nervi, senza sogni, giù il cappello e giù le fronti, in atto di vergogna e d'umiliazione!

. . . .

Quando l'abbraccio si sciolse ed i volti si rialzarono, erano pallidissimi e con gli occhi lucidi di pianto e le guance molli di lagrime. Anche il soldato, l'umile soldato che aveva servito la messa ed era rimasto immobile come una statua fino allora, piangendo, osò muover le braccia, per asciugarsi gli occhi col dorso delle mani, in gesto rozzamente gentile.

Il sacerdote si chinò ginocchioni, baciò la terra del tumulo più vicino e, rialzandosi, mormorò ancora: — Per tutti!...

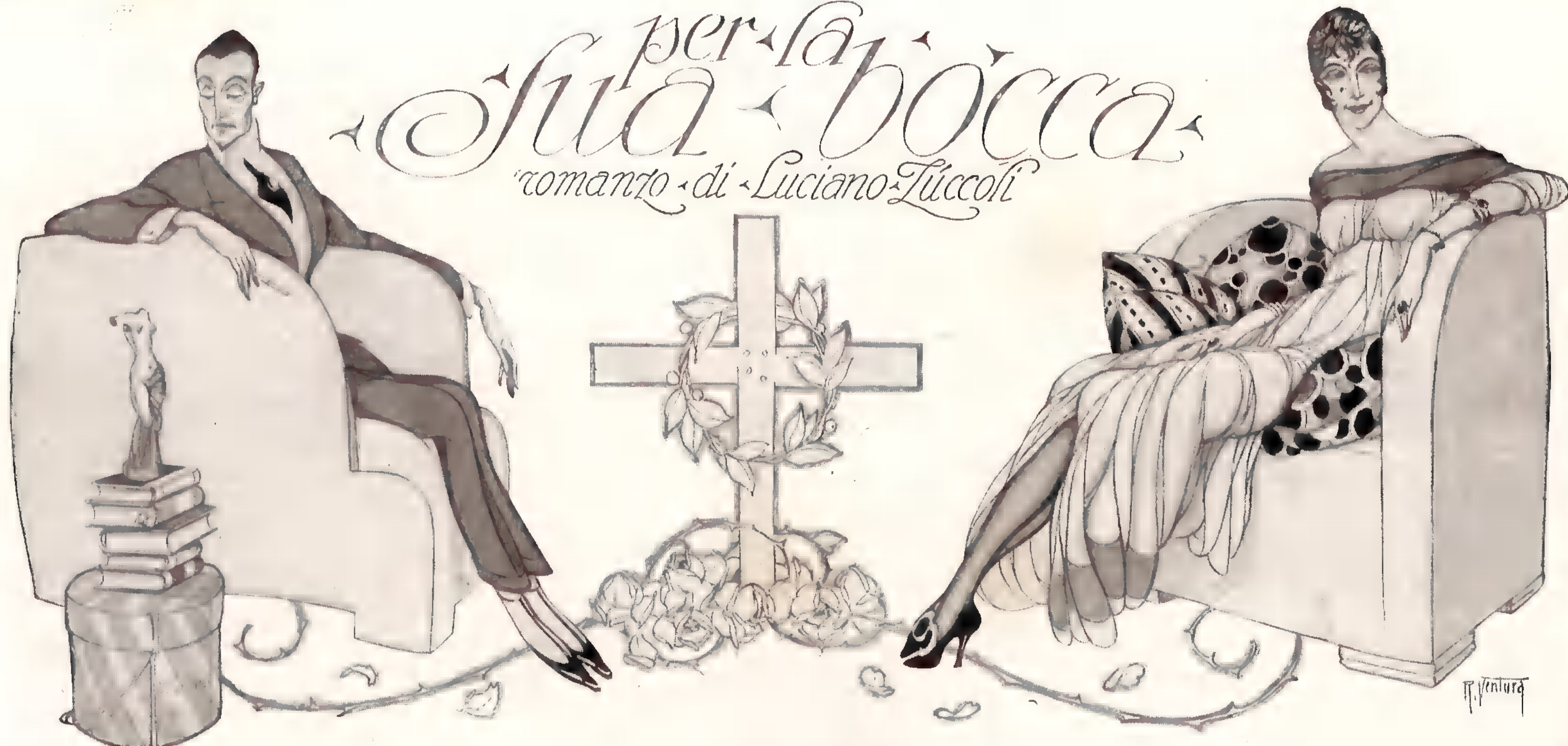
Il rito era compiuto: il sacerdote, toltisi i paludamenti talari, ridiventò soldato ed a fianco del colonnello, volgendo, qua e là, la testa e le pupille pensose, si incamminò verso il piccolo cancello di legno che chiudeva il sacro recinto. E là, sulla soglia del camposanto, i due ufficiali e l'umile gregario che recava la cassetta dell'altare da campo, si fermarono un istante ancora e, con le mani al berretto, salutarono i fratelli estinti...

I passeri cinguettavano più arditi e più gai; il sole aveva già avvolto nei raggi d'oro le colline rossastre e le verdi pinete, il mare sfolgoreggiava in mille lamine argentee, dai riflessi bronzei e turchini, e più lungi, dalle vie della città e dalle strade sassose che guidano ai camminamenti, giungevano mille rumori, sempre più distinti, di ruote, di traini, di motori, di richiami, di fischi, di voci...

Poi, l'aria fu stracciata da un lungo sibilo rabbioso: un tonfo, un fragore: e un altro sibilo, e un altro tonfo... E allora le nostre batterie scatenarono, d'improvviso, le buone diane della battaglia: tutto il cielo risonò di rimbombi, il terreno riprese a tremare, i ruderi fremettero e l'eco della musica furibonda corse, serpeggiò, si diffuse, rapida e incalzante, dal mare alle colline, su tutto il Carso ferrigno e maligno, glorioso e sanguinante...

Monfalcone, ottobre 1916.

Arnaldo de Mohr



per la sua bocca

romanzo di Luciano Zùccoli

Avete scritto un romanzo, sì, sta bene; ma e l'altro, il secondo, quello di cui ci parlavate qualche mese addietro? Dite la verità: non fate nulla! Vostro padre aspetta il capolavoro, e intanto paga... È una graziosa professione, la letteratura!



— Fricandò! — esclamava Luigi Mauri. — E lei non risponde?

Non sapevo rispondere, disgraziatamente, perchè la donna diceva il vero.

Ma nella mia camera, Eulalia si presentò quella sera con un sorriso amichevole; l'avrei creduta perfin timida, se mi fossi lasciato cogliere dal modo incerto con cui inoltrava.

— Son venuta tardi, scusatemi. La colpa non è tutta mia. Voi siete così assiduo del principe che non vi si può dir parola dopo pranzo... Uno dopo l'altro ve ne andate tutti e tre...

Stavo attento alle mosse della vipera, per vedere quando e dove avrebbe addentato.

— Volete che rimanga a far conversazione con Fricandò o con quel villan rifatto di mercante? — risposi. — Quanto a voi, siete assidua delle passeggiate serali, come io sono assiduo dei miei amici.

— È vero ciò che si dice? — interruppe Eulalia.

— Cioè?

— Che da parecchio tempo vostro padre ha rotto le relazioni con voi e che voi siete senza denaro?

— Me ne portate? — chiesi insolentemente.

Eulalia, sbalordita, non seppe se non ridere.

— Che domanda strana? — osservò poi.

— Non è punto strana. Per occuparvi dei fatti miei intimi, non potete essere che mia madre o mia sorella, e allora chiedervi se venite a consolarmi con un po' di denaro, è cosa naturale...

La donna era ancora stupita; e per sopraffarla interamente, soggiunsi:

— Del resto, ciò che si dice è vero; è vero che mio padre ha rotto le relazioni con me. Tuttavia non sono senza denaro. Mi è stato facile trovarlo...

E risi, sfrontatamente, sulla faccia di Eulalia, che continuava a guardarmi con una specie d'intontimento; onde, aizzato e felice per quell'espressione di stupidaggine che leggevo nel suo viso, continuai con un cinismo inaspettato, che sembrava finto:

— Il denaro me lo dà la mia amante, e non ho dunque nulla a temere. Son cose che avvengono, tra innamorati. Saranno avvenute anche a voi; anche voi ne avrete preso o ne avrete dato..

— Ma, vi prego — interruppe Eulalia. — Il vostro scherzo è di pessimo gusto!

— No? Non ne avete preso e non ne avete dato? Avete fatto malissimo. In ogni modo, ciò non mi riguarda, perchè degli affari altrui non mi occupo. Ma ora sapete che io la penso diversamente e che ho trovato modo d'aggiustarmi per benino.

— Voi siete troppo nervoso, questa sera, — osservò Eulalia. — Per fortuna, parlate a una donna prudente....

Io continuai a ridere, notando con piacere che lo sbigottimento di lei non era ancora finito.

— Se siete prudente, perchè m'interrogate? — risposi. — A che cosa debbo l'onore della vostra visita?

— Mio Dio, se foste un poco meno selvatico, lo comprendereste. Come! Mi dicono che un mio giovane amico ha qualche dispiacere, è in angustie, e io accorro a prenderne notizie, a dirgli qualche buona parola...

— Non l'ho ancora udita, la buona parola...

— Perchè avete parlato soltanto voi, affastellando spropositi su spropositi. Io vi voglio bene sinceramente, lo sapete, e ascolto ciò che si dice di voi. Non vorrei udire che elogi, e invece alcuni vi fanno colpa di codesto amore, di una tresca... Non c'è bisogno che io faccia nomi... Ne abbiamo parlato altra volta... Oh sì, l'amore è roba della vostra età, e come non lo si perdonerebbe?... Ma qui si osserva che siete fuor di posto; non lavorate più; abbandonate la famiglia; commettete imprudenze... E poi, via, fosse soltanto l'amore!...

— Che? C'è dell'altro? — domandai allegramente.

— C'è quello che c'è, quello che vedono tutti: l'amicizia con *lui*. Eppure sapete, ve l'ho detto io fin dai primi giorni, che egli è l'amante della vostra amante... Dove diamine viviamo? In tre? Che roba è questa?... Egli forse non sa nulla, e si salva; ma voi non vi salvate, perchè l'amore di Luciana e del principe è notorio, e voi siete troppo intelligente per non averlo colto in aria...

— Concludendo? — interrogai.

— Concludendo, amico mio, dovete trovar la forza di rompere codesto legame.

— Per far piacere a voi?

— Ma per la vostra dignità, per il vostro nome, per il vostro onore!

— E se io non ho dignità?

— In nome di Dio, questo non è ragionare! — esclamò Eulalia quasi spaventata. — Ritornate in voi stesso.

— Non ho mai ragionato così bene. Io amo Foglia di rosa; Foglia di rosa mi ama, e non la lascio... È semplicissimo... Siamo d'accordo io e lei... Non ho l'obbligo di andar d'accordo con altri... Supponiamo che voi abbiate un amante e che un giorno vi preghi di lasciarlo: che direste? direste che io sono pazzo!

— Ma se questo amante mi disonora, se questo amante ha un'altra donna, io vi sarei grata del consiglio...

— E continuereste a tenervelo!... Anch'io vi sono grato del consiglio, e continuo a tenermi Luciana.

— No, Bersa, no, non dovete rispondermi così! — esclamò Eulalia in tono supplichevole. — Voi siete uomo, voi siete forte, avete uno splendido avvenire, appartenete a una famiglia rispettabile che vi aspetta, avete un padre, una sorella... Non vi dico di far la vita d'un monaco... Cento altre donne possono amarvi alla vostra età, ma che vi appartengano davvero, che non v'infliggano una promiscuità indecorosa, che non diano una carezza a voi e una carezza a un altro...

— È sempre l'odio per Luciana, che vi fa parlare! — esclamai.

— Niente affatto. Io compiango anche Luciana, troppo giovane, la quale è rimasta presa fra voi due, per ragioni che si capiscono... Dicendovi di finirla, faccio anche il bene di quella ragazza... Sarà ella stessa più rispettata, e se ne parlerà in modo diverso... Oggi non fa una bella figura neppur lei...

Mi sembrò che Eulalia fosse sincera.

Stava come l'altra volta seduta sul letto, coi piedi puntati sopra una pelliccia grigia, e osservai che i piedi erano piccoli e il principio della gamba delineato con eleganza. Mi avvicinai a guardarla; il ritmo del suo seno più celere del consueto, un color più vivo del volto, una luce intensa nello sguardo mi fecero comprendere che era commossa, agitata, inquieta pel mio odioso contegno.

— Voi non sapete che cosa è l'amore!

— dissi. — Potete gettarmi in faccia qualunque accusa. Io stesso vi aiuto e rincaro. Non m'importa nulla di nulla. Quando si ama come amo io, si va fino in fondo, ciecamente, e ci si ride di tutto ciò che in un caso normale ci farebbe fermare per sempre. Voi non sapete amare. Non mi avete detto nulla che io non sapessi, che io non mi sia detto le mille volte. So benissimo che io arrischio il mio nome e che tutti mi guardano con disprezzo...

— No, non con disprezzo, — interruppe Eulalia. — Con rammarico; e sperano di vedervi guarito.

— Hanno torto, perchè non merito che disprezzo. Io sono buon giudice... Ma non importa. Mi è impossibile allontanarmi da Luciana. Avete compreso bene? Mi è impossibile!

— Ho compreso! — ripetè Eulalia, chinando il capo.

— Soltanto il fruscìo della sua veste mi fa trasalire — seguitai. — La vista della sua bocca mi compensa di qualunque dolore. La sua voce, il suo ridere, certi suoi gesti, certi suoi sguardi, mille particolarità che non so, che non posso dire, fanno parte della mia più intima vita, sono penetrati nella mia carne. È assurdo sperare che io m'infligga volontariamente lo strazio di strapparmeli perchè gli altri ne siano soddisfatti. Tanto varrebbe pregarmi di strapparmi gli occhi per far piacere a quelli che passano... Voi non sapete, Eulalia, che cosa sia l'amore?

La donna teneva sempre il capo basso, come a lasciar passare la disordinata bufera di parole. E mi fece pietà, improvvisamente. Avevo schiacciato la vipera? Ne avevo irritato il veleno?

Quasi ad assicurarmi, allungai una mano e sollevando il viso di Eulalia, lo sentii bagnato.

Ella piangeva!... Ne rimasi attonito... Piangeva in silenzio, non sapevo perchè, se non forse per una repentina rivolta dei nervi...

Mi guardò con occhi umili e timorosi, che davano al volto pallido una espressione di dolce stanchezza, di languido sfinimento.

— Vi domando perdono! — mormorai impacciato. — Non immaginavo!... Sono corso troppo con le mie chiacchiere....

— Sapete, io vi sono veramente amica! — ella rispose, mettendomi una mano sulla spalla. — Ho pianto un poco per invidia, lo confesso, e molto perchè temo... temo per voi...

— Invidia di che?

— Invidia per l'altra, — confessò Eulalia.

— Non interrogatemi più! — dissi bruscamente.

Ma mi sentivo turbato; ma veniva da quella donna in lagrime un'onda di calore, una bramosia supplichevole, una promessa di oblio tanto più profondo quanto più breve... E non so come, le mie labbra si posarono sulle sue labbra, mentre ella si piegava lentamente all'indietro e mi trascinava con sè, gli occhi fissi e perduti nei miei.

X.

Se un'ora prima ch'ella venisse nella mia camera, avessero detto a Eulalia, avessero detto a me che, per una sera, per una notte, sarebbe stata mia, avremmo riso ambedue increduli.

Ella veniva per predicare contro le promiscuità indecorose, e cadeva in una rete, che io non le avevo tesa, che non avevamo vista. Non mi sembra nemmeno di averne avuto colpa.

Con una donna giovane ed elegante è sempre pericoloso parlar d'amore; più pericoloso è descriverlo. L'amore è un fluido che, sturato, si diffonde nell'aria subdolamente invisibile: e quando fate per muovervi, traballate come ebbro; e se la donna accorre per sostenervi, vi si precipita nelle braccia, ebbra ella pure.



Eulalia ne restò confusa. Lo notavo, allorchè, guardandola, vedevo i suoi occhi sfuggirmi. Doveva chiedersi che cosa fosse: un'amante, un'amica, una confidente? Non avremmo potuto dirlo, perchè da quella sera studiò di non incontrarmi da solo a sola, e da quella sera io vissi di fronte a lei con una disinvoltura, con una facilità obliosa, che mi stupiva.

Certamente, non era più mia nemica, non mi pungeva più a proposito del romanzo nuovo, diventato ormai una favola. Se parlavo con altri, approvava; se parlavo con lei mi ascoltava sospesa, come avesse temuto qualche sconveniente allusione a quell'ora di follìa. Oserei dire ch'era diventata timida.

Avevo vinto una guerra con una sola battaglia.

Non so se i commensali oziosi se ne siano accorti; ma di quel mutamento si accorse Foglia di rosa.

La quale mi domandò un giorno repentinamente:

— Oh, che cosa è seguito fra te e Eulalia? Ti guarda con occhi innamorati.

— Non so — risposi, un poco infastidito.

— Avete parlato? Le hai fatto qualche rimprovero?... Se parla di te, dice tanto bene che mi sbalordisce.... L'altra mattina è venuta a trovarmi in camera e mi ha detto che devo amarti, che tu mi ami come un pazzo...

— Ha ragione...

— Ha ragione; ma sai che cosa penso?

— Che cosa pensi?

Luciana rise facendo una pausa.

— Tutto è possibile, — riprese, come rispondesse a un suo dubbio. — Penso che tra te e lei c'è stato « qualche cosa ».

E perchè non protestai subito, la ragazza incalzò:

— Confessa, via! C'è stato qualche cosa... Me lo immagino... Ti girava attorno da un pezzo... Perchè non confessi?

Il suo volto si oscurò, la bocca si chiuse.

— Bada, se non confessi, mi vendico! E tu sai che posso essere cattiva....

— Ma — balbettai — sere sono... è venuta da me a parlarmi... Non so come è stato... Forse perchè piangeva...

Foglia di rosa diede improvvisamente in una risata squillante.

— Sì, sì, so tutto! — disse. — Me lo ha raccontato Eulalia medesima, chiedendomi perdono.... Guai se tu avessi mentito!

— Non ho mentito — mormorai.

Mi sentivo piccolo, misero, e cercai le sue braccia per ricoverarmi. Ella mi tenne e mi strinse.

— Sei veramente come un bambino — disse ridendo. — Vede un dolce e vuole assaggiarlo.

— Mi perdoni? — domandai.

— Ma non torniamo daccapo! — esclamò Foglia di rosa, levando l'indice in atto di minaccia, non diversamente che se avesse avuto sul petto il bambino goloso.

— Ti giuro: sono tanto pentito.

— Fortunatamente non ci sono altre donne in pensione, — riflettè la ragazza, — perchè se vedesse un altro dolce, il bambino...

— Te ne prego, amore! — implorai.

— Su, è finita; non parliamone più. Ma dovrò stare attenta...

Oramai avevo compreso perchè Eulalia mi guardava con occhi timidi. Era andata a confessarsi da Luciana stessa! A confessarsi o a tradirmi, a chieder perdono o a svelare la mia stupida infedeltà? In quella donna la vipera rinasceva sempre; avevo creduto di vincerla ed ella intossicava ancora.

Non le rivolsi più la parola e non la guardai più.

7 **Luciano Zùccoli**

(continua) ***Illustrazioni di* R. Ventura**













A Roma: 1. Il Principe ereditario assiste ad una simpatica festa pro figli dei mutilati. — 2. I mutilati di Villa Savoia, nella festa data in loro onore per il genetliaco della Principessa Jolanda (fot. del cav. P. Lucchesi). — **Ad Este:** 3. Il colonnello Concialini legge l'encomio solenne al tenente Pettinato. — 4. Il Principe ereditario è intervenuto alla cerimonia per le lauree *ad honorem*, nell'Università di Roma. — 6. Il generale Gandolfo promosso in questi giorni per merito di guerra. — 5. Il generale americano Pershing è giunto a Londra.

Copyright 1917, by « *il MONDO* ».

L'ora che si vive nell'affrettata vicenda del Mondo



A New-York: 1. Sembra una cosa eccezionale il fatto che le donne abbiano assunto anche il mestiere di lustrascarpe. — **A Madrid:** 2. Miguel de Unamuno, rettore dell'Università di Salamanca parla per l'intervento della Spagna nel conflitto, a favore degli Alleati. — 4. Il generale Liautey, capo della Missione francese esce dal palazzo reale. — **A Cincinnati;** 3. La protagonista di un dramma patriottico dell'intervento. — 5. La moda estiva.



Attraverso gli sports

































A San Siro: 1. L'arrivo nel premio dei *Primi passi.* — 2. La partenza nel premio *Crema.* — 3. Augustas ha vinto il premio dei *Primi passi.* — **La Milano-Angera:** 4. Durante il percorso. — 5. Poid è il vincitore della corsa. — **Al Velodromo Milanese:** 6. Mentre si corre la corsa all'americana a coppie su 60 chilometri. — 7. La coppia Egg-Lucotti ha vinto. — 8. Durante la gara. — 9. Minghelli e Maffeis nella gara motociclette. — 10. L'*handicap* professionisti. — 11. L'arrivo di Girardengo nella finale. — 12. Girardengo. — 13. La gara popolare podistica. — 14. La corsa podistica su 1500 metri. — 15. Amilcare Beretta il noto campione di nuoto, pur essendo ferito, si è lanciato in acqua per salvare un bambino in procinto di annegare.

Copyright 1917, by « *il MONDO* ».

Mondo romano

M' è piombato addosso un amico dalla provincia. È inutile che vi dica precisamente da dove: già per noi romani chiunque venga qui da qualunque punto d'Italia (eccettuato naturalmente, Milano, a cui permettiamo la quali-



Fausto Salvatori

fica di *capitale morale*) è, inesorabilmente, un « provinciale ». Ma l'amico mio, oltre che provinciale, è anche, da una ventina d'anni, sub-economo dei benefici vacanti in un modesto, tranquillo e quasi dimenticato capoluogo di circondario. È venuto a Roma a trattare verbalmente una « pratica » in un ministero: gliel'hanno esaurita in quattro e quattr'otto, o, per essere più esatti, se lo sono levato dai piedi con neppure quattro, ma appena due e gentilissime chiacchiere inconcluenti... ed allora lui mi si è presentato con questo discorso:

— Ho fatto tutto: riparto stasera con l'ultimo treno; ho tutto il pomeriggio a mia disposizione: conducimi un po' in giro, fammi vedere un po' di gente, di quella che voialtri giornalisti conoscete bene e avete sempre sottomano

— Ma che vuoi... a stagione così inoltrata a Roma, lo sai, non c'è quasi più nessuno; già qui da noi certe abitudini non le fa cambiare neppure la guerra.

— Eppure c'è tanta gente per le strade, nei trams, nei caffè...

Visto e considerato che il nemico — *pardon!*... l'amico — non intendeva arrendersi a discrezione, intavolai subito le trattative.

— Allora vieni con me: devo andare da un pittore amico mio, in via Margutta.

— Via?...

— ... *Mar-gu-tta*. È la via degli artisti: non lo sai?

— Veramente.. non ci sono mai stato.

— Benissimo. Sarà una cosa nuova per te: incontreremo certamente qualche bella modella in costume ciociaro e tu ne sarai forse più soddisfatto che d'aver incontrato un uomo celebre. Ecco pigliamo una vettura...

Ormai la mèta era fissata: non c'era che da scegliere la strada: e la scelta fu determinata dalla sete.

— Vetturino, per dove passi?... No, no: va per piazza Venezia... Anzi, no: fermati prima da « La Tour ».

— Chi è questo « La Tour »? mi par d'averlo sentito nominare..

— Eccolo: è... questo caffè. Scendi: prendiamo una birra. Vetturino, aspettaci davanti ai Santi Apostoli. E noi sediamoci qui: guarda, sei fortunato...

— Fortunato? e perchè?

— Aspetta: parla piano: poi te lo dico... Cameriere: due *chops* grandi... Ecco: vedi quel signore?

— Quale? Quello con la caramella, di fronte a noi?

— No: quello al tavolino vicino... quel signore grosso, con la barba, con quel cappellone...

— Ah! ho capito; quello che parla con quella bella signora...

— Precisamente... e lo sai chi è? Quello è Fausto Salvatori.

— Davvero? Aspetta che mi metto gli occhiali: lo voglio veder bene... Ma ora che fa? Una volta si leggeva più spesso la roba sua... Dopo un'ode pubblicata sulla *Tribuna*, tanti mesi fa, mi pare che non abbia fatto altro... di poesia.

— Può essere, ma, sai, è un uomo che si ricorda di essere poeta solamente quando ne ha voglia...

— Ma guarda... guarda come ride quella signora che sta parlando con lui...

— Certo glie ne avrà detta una delle sue: lo sai, è anche un freddurista e un motteggiatore terribile... Ma levati gli occhiali, non guardare così insistentemente. Il meno che ti può capitare è che ti cominci a guardare anche lui... E poi... e poi non si sa dove può andare a finire. Sai che è uno schermidore di prima forza... No, non bere più: guarda t'è caduta una mosca nella birra. Ne prendiamo un'altra? No? E allora andiamo...

Dieci minuti dopo, in via Margutta, nello studio dell'amico mio pittore, che, puntuale come sempre, non c'è... e che non nomino per non fargli fare una brutta figura:

— Non fa niente: io ho perduto l'appuntamento, ma tu sei ancora fortunato oggi, a quanto pare...

— E perchè?

— Guarda lì al muro: vedi quel disegno? Sai chi è?

— . . . ?

— È il ritratto di Sartorio... Vedi, non è finito: era stato cominciato nella primavera del 1915 qui in questa stanza mentre Sartorio fremeva d'impazienza perchè la guerra nostra ancora tardava a venire. Poi lui partì... poi si seppe ch'era ferito e prigioniero. Il ritratto è rimasto lì. Oggi Sartorio ritorna: alcuni degli stessi amici che si radunavano qui — gli altri sono lontani — vogliono festeggiarlo: io dovevo vedere oggi finito questo ritratto per farlo riprodurre in una cartolina che si venderà a beneficio dei mutilati...

— E così?

— E così ce ne andiamo: se no, tu perdi il treno. Non hai più neppure il tempo di cenare. Ti comprerai qualche cosa al *restaurant* della stazione...

LA PETROLINA LONGEGA
DISTRUGGE LA FORFORA ed ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI
Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA
CHIEDERLA A TUTTI I PROFUMIERI E PARRUCCHIERI

Un quarto dopo, davanti al banco di « Valiani », mentre due grosse fette di pane, tipo unico, accolgono la parca rotondità di una fetta di *roast-beef*.

— Che ne dici... ne faccio mettere due fette?

— Ma no; lascia fare, non sei abituato a viaggiare, è meglio che in treno tu ti tenga leggero... Vieni, vieni: se no, non trovi neanche un buon posto... Aspetta: voltati a destra, ma senza fissare, come facevi prima con Salvatori...

— Chi? quel signore così alto che viene dalla sala grande?

— Sì... lo sai chi è?... È Trilussa.

— Trilussa!... così giovane? Ma... quanti anni avrà?

— Vieni, vieni: ho bell'e capito: tu non solo vuoi perdere



Trilussa

il treno, ma vuoi anche rimanere a Roma per fare a Trilussa una domanda indiscreta... e questo non te lo permetto.

Tre minuti dopo: il treno che riporta in provincia il mio amico comincia a sbuffare... ed io finisco — finalmente — di fare la stessa cosa.

Io e lui

MENTRE IL MONDO GIRA......



1. **Per quanto spogliato d'ogni veste regale,** l'ex-Basileus conserverà sempre i connotati di un sovrano colpito dalla peggiore delle disgrazie. — 2. **Le scarpe popolari:** — Dà un po' di nero qui, e poi lucida bene: sarà sempre una cosa più... popolare delle scarpe del Governo a venticinque lire. — 3. **Il nuovo potentissimo antisettico** scoperto or ora da uno scienziato inglese, e già impiegato in provvidenze di guerra, contribuisce anch'esso alla vittoria decisiva contro il più pericoloso e più infetto nemico dell'umanità. — 4. **Due paroline americane in un orecchio da mercante... russo:** — Scegliete liberamente, mio caro: o la pace coi nemici, o... il *viceversa* con gli amici. — 5. **Tutto il mondo è un po'... Montecitorio:** — Ma sta ferma: lascia stare così... L'ho lasciata aperta apposta perchè nessuno s'occupi di noi. Oggi, lo sai, per far mormorare la gente, non c'è di peggio che una Camera chiusa!

MEDITAZIONE

ALDO DE MARCHI

Largo

CANTO

a piacere

pp dolce e legato

p

a tempo

Nel_l'o_ra che pel bruno firma_men_to, Co_min_cia un tremolio di pun_ti

PIANO

8

pp armonioso col canto

p e legato

cres.

cres. molto

ff dolce

d'or e d'a_to_mi d'ar_gen - to, Guardo e do_man - do di_te o lu - ci bel - le,

sf molto

ff

pp

a mezza voce

p

di_temi: che cosa è Di - o? *Ordine:* Mi rispondon le stel - le!...

p sonoro e armonioso

molto rall.

pp

Un po' più mosso

affrett.

rall.

Quando all'a_pril la valle, il monte il pra - to, I margini del ri - o, ogni campo dai

pp scherzoso e staccato

affrett.

rall.

(Continua).

La Guerra Europea

150ª SETTIMANA

Non la si può dire di movimento e nemmeno d'inerzia: piccole azioni si sono succedute qua e là, su tutti i fronti, con obiettivi locali, spesso raggiunti in modo risolutivo, ma che difficilmente manifestano una connessione d'assieme. Certo è la febbre che investe gli eserciti, in questo periodo in cui sembra impossibile star fermi: ma è pure il disegno di occupare posizioni particolari e dominanti, o rettificare le linee rimaste irregolari e talora troppo vulnerabili dopo le avanzate precedenti. Questa norma, si capisce, vale anche per i nemici, i quali tentano di quando in quando di applicarla: ma la prova della superiorità accrescentesi dell'Intesa è che gli austro-tedeschi non riescono nè ad impedire completamente le avanzate italiane, inglesi o francesi, nè a compensarle con avanzate simili, magari in altri punti.

Nell'impossibilità quindi d'una qualsiasi valutazione sintetica d'eventi, almeno per ora, non resta che la cronaca.

Sul fronte italiano, dopo la riuscita nostra azione nei dintorni di Cima Undici, approfittando di una giornata di maltempo che ci arrestò, il nemico ha lanciato, il 14, un violento assalto contro la nostra nuova posizione di Monte Ortigara. Fu respinto, secondo il solito, mentre Cadorna preparava una sorpresa sul fronte occidentale del Trentino, ove finora la guerra è consistita nel mantenere reciprocamente le proprie trincee. La forte posizione di Corno Cavento, alta 3400 metri, in prossimità del massiccio dell'Adamello, fu espugnata da un attacco combinato di skiatori e di alpini, dopo tre ore di accanito combattimento. La conquista ha una notevole importanza per le valli da essa dominate, fra cui l'origine di quella del Chiese, dando così mezzo efficace di sorvegliare il nemico e i suoi eventuali tentativi d'offensiva.

Di fronte a ciò, anzi, passano in seconda linea le irruzioni avversarie avvenute in più regioni distanti fra loro: nel Trentino (in Val Zebio, in Val Terragnolo e in Val Sugana) e sul fronte Giulio, a nord-est di Gorizia e a sud di Castagnevizza. Semplici ricognizioni o falliti colpi di mano non rispondono nemmeno essi ad alcuno scopo ben definibile, se non l'attacco a sud di Castagnevizza, nel duplice obiettivo d'indebolire il saliente che tuttora ivi formano le nostre linee, e di prevenire una nostra ulteriore discesa verso mezzogiorno, fino al ciglio dell'altopiano, donde si può investire l'Hermada da nord. Ma la risposta non si fece attendere: e il 18, una nostra avanzata di poca profondità, ma su largo tratto, a nord-est di Jamiano, cioè sullo stesso altopiano carsico, in vicinanza del suo limite, rettificava e migliorava le nostre posizioni.

Contemporaneamente, inutili attacchi austriaci erano infranti dal fuoco, conservando il Monte Mosciagh sull'altopiano d'Asiago, nonchè la suprema quota 652 del Vodice, alla perdita della quale il nemico va a poco a poco rassegnandosi.

In Francia, il solo fronte inglese è stato attivo: quello francese si è limitato a cannoneggiamenti estesi dall'Aisne alla Champagne, mentre i tedeschi riducevano a semplici operazioni di pattuglie i loro attacchi abituali, persino nella tanto contesa regione dello Chemin-des-Dames. Solo presso Hurtebise, nella regione di Reims e in vicinanza di Cerny, vi fu qualche lotta vivace d'artiglieria e fanteria, d'iniziativa tedesca, ma senza risultato: ai francesi invece riuscivano alcuni colpi di mano nella Wœvre, la regione che protegge il fianco destro di Verdun.

Gli inglesi, dopo la conquista del baluardo fra Messines e Wyschaete, continuarono una pressione lenta e metodica per completare la conquista delle quote secondarie rimaste in mano al nemico, e per molestare quest'ultimo nella riorganizzazione delle proprie forze. Le azioni si estesero sopra entrambi i tratti delle ultime battaglie: da Bullecourt, a sud di Arras, ove la linea di Hindenburg era stata vulnerata più profondamente, alle vicinanze di Ypres. L'episodio iniziale fu anche il più fruttifero e il più comico: la mattina del 15, le truppe britanniche espugnavano presso Monchy-le-Preux (sud-est di Arras) la «collina della fanteria», forte naturalmente e fortificatissima: lo slancio fu tale, sopra un fronte di circa un chilometro, che i tedeschi furono fatti prigionieri durante il pranzo.

Nello stesso giorno, si completavano i risultati della spinta che durava incessante dal 7 corr. nei dintorni di Messines, in profondità di 400 a 900 m., su oltre 15 km. Il 16, cadeva un ultimo frammento della linea Hindenburg presso Bullecourt, all'estremo sud del fronte scelto di lotta; e nuove piccole avanzate, nella medesima zona, avvenivano il 17.

Conseguenza certa di simili attacchi che si susseguono continui, spostandosi da un punto all'altro del fronte, è di generare uno stato di nervosismo nel nemico, obbligandolo a rimanere attento e in forze dappertutto, senza poter prendere iniziative. Inoltre, dopo l'espugnazione dei baluardi principali, esposta nello scorso numero, sono i loro contrafforti minori che cadono, aprendo sempre più la via verso la pianura fiamminga, lungo le arterie naturali costituite dalla Lys, dal Souchez, dalla Scarpe, e talvolta da canali, come quello Ypres-Comines.

***

Poco o nulla, ancora, sugli altri fronti: ma sintomi molto promettenti. In Asia Minore, si annuncia che un contingente italiano è sbarcato per congiungersi con gl'inglesi a Gaza, sulla via di Gerusalemme, ove sono avvenute lotte d'artiglieria, con superiorità assoluta di quella britannica. In Macedonia, il nemico ha manifestato qualche attività facendosi respingere, il 14, dagli italiani presso quota 1050, ed obbligando gli inglesi a rettificare leggermente, retrocedendo in qualche punto, le loro linee sullo Struma.

Ma Sarrail aveva ben altro di più importante a cui pensare in quell'ora: assicurarsi le spalle contro il tradimento greco, sempre in potenza. L'azione risoluta di Jonnart, commissario dell'Intesa in Grecia, appoggiata dalle misure militari di Sarrail, dimostrò quanto sarebbe stato facile, anche in passato, sbarazzarsi di una noia che immobilizzò per anni l'esercito di Salonicco. Il 12 giugno, truppe franco-inglesi sbarcavano a Corinto, per impedire il ritorno nella Grecia settentrionale delle truppe confinate nel Peloponneso; altre truppe cominciavano a scendere in Tessaglia a controllarvi il grano che avrebbe permesso alla Grecia di ridersi del blocco; i marinai dell'Intesa scendevano a terra al Pireo. Il 13 Costantino abdicava; e l'avanzata in Tessaglia, malgrado l'attacco proditorio di qualche generale greco, poneva in mano a Sarrail le città principali, come Larissa, Tirnovo, Triccala, Domokos e Volo, sulla costa. La commedia greca era finita.

***

Nell'aria e sul mare, la lotta è continuata col carattere episodico delle settimane scorse. Nelle battaglie fra velivoli, l'inferiorità degli austro-tedeschi, in Francia e in Italia, è cronica: là hanno perso 16 velivoli in un sol giorno; qua si videro posti fuori di combattimento 5 aeroplani il 14 e 2 il 18, contro uno solo mancante dei nostri, che bombardarono a più riprese le retrovie austriache, con tonnellate di esplosivi. L'unica... vittoria tedesca del 13 giugno, fu il massacro di 536 innocenti, a Londra, di cui 97 morti: pagato però con la perdita di uno *Zeppelin*, quando si volle rinnoverlo qualche giorno dopo.

Anche nella lotta dei sommergibili, le speranze tedesche stanno ormai tramontando. È un argomento che tratteremo in esteso durante qualche settimana di calma. Notiamo soltanto, oggi, che, se un sottomarino tedesco affondò un cacciatorpediniere giapponese nel Mediterraneo, mentre compieva un'opera di salvataggio, un altro e grande sottomarino veniva speronato e affondato il 15 da un vapore americano, il *Kronland*, nell'Atlantico.

m. r.

DIGESTIONE PERFETTA con l'uso .... della

tintura acquosa assenzio Mantovani .... Venezia

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco



Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano :: :: :: ::

Attenti alle numerose contraffazioni

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica :: :: :: ::



Dol

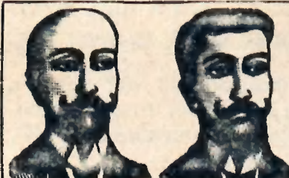
Chiedete dai primari Farmacisti e Profumieri, il

DENTIFRICIO

che ha vinto quello tedesco. - Prezzo L. 2.50.

... DEPOSITO GENERALE: Via Aniello Falcone, N. 1 ... .

.... *Cercasi rappresentanti* .... NAPOLI (Vomero)



SEGRETO

Cura garantita per far crescere Capelli, Barba e Baffi in poco tempo, da non confondersi con i solit impostori. ... Pagamento dopo il completo risultato. ... Nulla anticipato, trattato gratis. — Scrivere oggi stesso: GIULIA CONTE - Via Aless. Scarlatti, 213 - Napoli

Fabbrica Italiana di Mobili

Vittorio Parati

Milano - Via Manzoni, N. 12

Palazzo Trivulzio Telefono **23-87**

Mobili di Lusso, Artistici, ... Semplici e da Studio

Bronzi - Tappezzerie - Pitture



Ammobigliamento completo di Palazzi - Ville - Alberghi - Banche, con Mobili ed Arredi del massimo buon gusto e della più grande solidità

CALZOLERIA ORTOPEDICA

ANGELO BERARDI & FIGLIO

Indipendenza, N. 38 E-F - BOLOGNA

Eseguisce scarpe per qualunque piede difettoso. Coloro che per lontananza non potessero recarsi personalmente alla *Premiata CALZOLERIA ORTOPEDICA* basterà che inviino un paio di scarpe vecchie indicandone i difetti e riceveranno la nuova calzatura perfetta ...



IL GABINETTO MAGNETICO del **Prof. Pietro D'Amico** colla sua SONNAMBULA

trovasi sempre in BOLOGNA - Via Solferino, 15.

Consulti per interessi, disturbi fisici e morali e su qualunque incertezza della vita, dubbio, notizie, ricerche ecc. Si eseguiscono *consulti per corrispondenza*, scrivendo le domande di ciò che si desidera sapere. Il prezzo del consulto è di L. 5.25 da inviarsi in lettera *assicurata* o cartolina vaglia *Diretta* D'AMICO Casella Postale, 26 - BOLOGNA.



ERNESTO CURTI

MILANO - Via Giuseppe Ferrari, 14-16 (angolo Via Farini) - **Telef. 11-391**

MACCHINE AERODINAMICHE "CURTI"

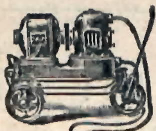
BREVETTI MONDIALI - INVENZIONE ITALIANA

Da non confondersi con le altre macchine già in uso ad aria compressa

Fornitore del R. Esercito, RR. Arsenali, Cantieri Navali, Ferrovie dello Stato, Officine meccaniche, Cave, Miniere, ecc.

Perforatrici trasportabili, per miniere, gallerie, cave, ecc. Rendimento nel granito m/m 70 al minuto primo; diametro del foro m/m 53 (complete con motore da 2 HP, martello perforatore, tubi, slitta, ecc., Kg. 130 circa.

Ribaditrici trasportabili per ribadire chiodi fino a m/m 23 con interruttore speciale nell'impugnatura del martello che mette in marcia ed arresta contemporaneamente macchina e martello a volontà dell'operatore, consumando così energia solo al momento della ribaditura (complete con motore da 20 HP, martello ribaditore, stampo, tubi, circa kg. 130).





Sbozzatrici trasportabili per pietre dure (complete con motore da 1 HP, martello, tubi, ecc., circa kg. 90).

Per tagliare lastre di ferro m/m 12×12 complete con motore da 1 HP, martello, tubi, ecc, circa kg. 90).

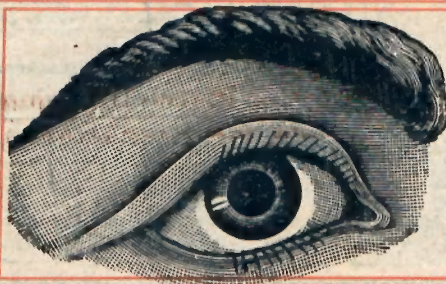
Piccoli gruppi da 1/2 HP, fino a 1/20 di HP per sbavatura di metalli in genere, per marmisti, scultori, disegnatori, incisori, decoratori, ecc.





— Macchine per la cinturazione dei proiettili dei diversi calibri

La réclame più proficua è quella che compare nelle pagine di "il MONDO„



NON PIÙ MIOPI, PRESBITI E VISTE DEBOLI

UN LIBRO GRATIS A TUTTI

"OIDEU"

Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse ottuagenario.

V. LAGALA - Via Nuova Monteoliveto, 29 NAPOLI

LE FOTOGRAFIE DEI DILETTANTI

Frequentemente al fronte e nella zona delle retrovie i fotografi e dilettanti hanno modo di cogliere e di fermare con l'obbiettivo i più interessanti soggetti, ma spesso i loro lavori vengono guastati da un'affrettata ed incomoda lavorazione nello sviluppo o nella stampa. Il laboratorio fotografico *Vincenzo Aragozzini* si incarica dello sviluppo e della stampa di pellicole, lastre, filme-packs ed assicura un lavoro perfetto, rapido ed inalterabile.

Chiedere informazioni e prezzi a:

FOTOGRAFIA ARAGOZZINI - *Galleria De Cristoforis, 58 - Milano - Telefono 39-77*